



LUX BIBLICA

...la tua parola è una lampada al mio piede

LA RIFORMA PROTESTANTE

La sua importanza storica e teologica,
i risultati, i limiti e... l'Italia?!

FARES MARZONE

LUX BIBLICA

Periodico semestrale edito a cura dello

ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO

e-mail: segreteria@ibei.it - www.ibei.it

ANNO XXVIII - n. 55

I semestre 2017

Direttore responsabile Fares Marzone

Direttore Christopher Zito

Amministrazione I.B.E.I. Via del Casale Corvio n. 50 - 00132 ROMA

Redazione Fares Marzone,
Christopher Zito

Stampa Vagnoni Grafiche srl - Via di Torre Branca, 85/c – Roma

Finito di stampare nel mese di giugno del 2017.

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 573/89 del 16 ottobre 1989

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, Roma 2008

Abbonamento annuo	Italia	Estero
2017	€ 20,00	€ 25,00
2018	€ 20,00	€ 25,00

da versare sul ccp n. 74358003 intestato a:

ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO

Via del Casale Corvio, 50 - 00132 ROMA

a mezzo Posta: dall'Italia – IBAN: IT62 N076 0103 2000 0007 4358 003

dall'estero - codice BIC: BPPIITRRXXX N 07601 03200 000074358003

a mezzo Banca Popolare di Milano – IBAN: IT 44 V 05584 03213 000000001561

Copertina: Giuseppe De Chirico

Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono tacitamente rinnovati.

Le citazioni bibliche, laddove non altrimenti specificate, sono state prese dalla versione Nuova Riveduta, quarta edizione, 1998.

INDICE

	PAGINA
INTRODUZIONE	7
CAPITOLO UNO	
I PRECURSORI DELLA RIFORMA	17
CAPITOLO DUE	
ELEMENTI CHE FAVORIRONO LA RIFORMA	37
CAPITOLO TRE	
IL «PIONIERE» DELLA RIFORMA	51
CAPITOLO QUATTRO	
IL «TEOLOGO PER ECCELLENZA» DELLA RIFORMA	103
CAPITOLO CINQUE	
GLI ELEMENTI TEOLOGICI IN RISPOSTA AL CATTOLICESIMO	141
CAPITOLO SEI	
ELEMENTI TEOLOGICI: LA FORMULAZIONE DEL CALVINISMO	171
CAPITOLO SETTE	
LA RIFORMA IN ITALIA	199

CAPITOLO OTTO	
I PRINCIPALI PROTAGONISTI ITALIANI DELLA RIFORMA IN ITALIA E ALL'ESTERO	217
 CAPITOLO NOVE	
LA CONTRORIFORMA	255
 CAPITOLO DIECI	
LA RIFORMA: ESPANSIONE, LIMITI E RISULTATI	275
 CONCLUSIONE	301

INTRODUZIONE

Ci sono degli anni che hanno lasciato un'impronta indelebile nella storia dell'umanità i cui anniversari vengono celebrati in pompa magna. A volte hanno a che fare con eventi particolarmente significativi di una nazione o di persone che hanno apportato dei notevoli cambiamenti all'umanità. Di sicuro il 2017 è uno di questi, visto che ricorre il quinto centenario della nascita della Riforma grazie ad un uomo, Lutero, che, nelle parole di un professore cattolico, «simboleggia la più grande crisi della storia del cristianesimo».¹ È soprattutto a lui e a Calvino che, nonostante i loro limiti e il fatto che fossero uomini del loro tempo e non avessero programmato niente in tal senso, dobbiamo la rinascita della Chiesa; e questo grazie alla loro determinazione eccezionale, frutto in primo luogo dell'opera di Dio, del suo straordinario intervento nella loro vita e della susseguente chiamata a una varietà di ministeri che ha cambiato il corso della storia. Infatti, in secondo luogo, questi due uomini, pur non detenendo nessun potere militare o politico, hanno influenzato con le loro parole e i loro scritti, e con il loro esempio, non solo la loro epoca ma anche quelle successive a livello spirituale, sociale, culturale e politico, anche se credo sia valida la riflessione del prof. Paolo Ricca con riferimento a loro e agli altri Riformatori: «... ritengo che la Riforma sia stata un'opera di Dio ... i riformatori hanno subito la Riforma, non l'hanno fatta».² Questa Riforma non è nata per delle critiche mosse da Lutero alla chiesa Cattolico-romana quanto piuttosto da una profonda riflessione biblica sui testi della Scrittura grazie alla

¹ Daniel Olivier, "La foi de Luther. La cause de l'Évangile dans l'Eglise", *Le point théologique*, Parigi, Beauchesne, 1978, p. 7.

² Dalla prolusione "Le cinque perle della Riforma" in occasione dell'inaugurazione del 162° Anno Accademico della Facoltà di Teologia Valdese. Da un articolo di Angela Tomaselli su Riforma. it. <http://www.riforma.it/it/articolo/2016/10/11/le-cinque-perle-della-riforma> Il corsivo è mio.

quale Lutero aveva scoperto il vangelo della grazia immeritata e gratuita di Dio.

Mi accingo quindi a trattare una storia molto importante e complessa che ha visto, come principali protagonisti, molti altri uomini importanti seppure non al livello dei due appena menzionati. E in questo l'Italia non è stata alla finestra, tutt'altro!,³ come ha dimostrato ampiamente il prof. Salvatore Caponetto nel suo monumentale lavoro: *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*.⁴ In effetti cercherò di evidenziare la Riforma nei suoi aspetti internazionali ma anche nazionali. *Riforma? Protestante?* Forse è bene, prima di proseguire, chiarire questi due termini. Per quanto riguarda il *primo*, bisogna precisare che questo termine non aveva il significato che gli diamo oggi. Infatti nel nostro tempo parliamo di «riforma» o di un programma di «riforme»: della scuola, dell'economia, del sistema pensionistico, eccetera e, con questo, intendiamo di solito la necessità di apportare delle modifiche, nei diversi campi, in qualcosa di già esistente, inserendo elementi nuovi, diversi. Al tempo di Lutero, prima, e degli altri Riformatori che si sono susseguiti, in altre parole nel XVI sec., il termine latino per «riforma» era *reformatio* che significava: togliere tutte le aggiunte apportate nel corso dei secoli per «riportare le cose a come Dio le aveva concepite», come scrive Massimo Rubboli». Anche il termine «protestante», nel XVI sec., non aveva lo

³ Provo un certo disappunto quando anche carissimi fratelli stranieri in visita o in missione in Italia non conoscono nulla di questo passato e pensano alla presenza evangelica (ahimè ancora troppo esigua) come qualcosa di nato qua e là soprattutto dal secondo dopoguerra in poi. Se è indubbiamente vero che l'opera evangelica ha avuto un'impennata notevole in questo periodo e, senza ombra di dubbio, si è rin vigorita nell'ultimo ventennio nonostante tanti problemi che la affliggono, è altrettanto vero che la presenza evangelica esiste da secoli nonostante opposizione, repressione e persecuzione, com'è avvenuto, ad esempio, per far tacere la voce dei riformatori italiani nel '500. L'opera evangelica esiste da secoli in Italia ed è il risultato del lavoro svolto da italiani convertiti in Italia o all'estero. Oltre alla presenza protestante del XVI sec., poi scomparsa rapidamente, quasi, anche se non del tutto, bisogna aggiungere quella degli evangelici del secondo '800.

⁴ Cfr. Salvatore Caponetto, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino, Claudiana, 1997.

stesso significato che gli diamo noi oggi. Infatti nell'accezione attuale questo termine indica una persona che protesta, contesta o rivendica. Per capire l'origine del termine dobbiamo fare un passo indietro nella storia e risalire al 1526 quando in Germania venne indetta la Dieta imperiale⁵ di Spira (spiegherò in seguito il significato delle Diete: qui dico semplicemente che erano delle assemblee politiche). Nel XVI sec. la Germania era divisa in tanti Stati, e diversi principi, unitamente al popolo, avevano abbracciato le idee luterane. In occasione della Dieta di Spira, il fratello dell'imperatore Carlo V, Ferdinando d'Asburgo, che lo rappresentava in Germania, dovette riconoscere suo malgrado ai principi la possibilità di scegliere se rimanere fedeli alla chiesa Cattolico-romana o se diventare luterani. Nel 1529 suo fratello, l'imperatore, decise di annullare questa possibilità: tutti dovevano sottomettersi al cattolicesimo. L'annuncio venne dato in occasione della seconda Dieta di Spira, nel 1529 per l'appunto. In occasione di questa assemblea i principi favorevoli alla Riforma rifiutarono di sottomettersi e fecero questa affermazione:

«Noi protestiamo (*protestamur*, ovvero dichiariamo solennemente) e attestiamo davanti a Dio, nostro unico Creatore, Conservatore, Redentore e Salvatore ... e altresì davanti a tutti gli uomini e le creature, che noi non consentiamo né accettiamo in alcun modo, tanto per noi che per i nostri sudditi, la delibera proposta e tutte quelle cose che sono contrarie a Dio, alla sua santa Parola, alla nostra buona coscienza, alla salvezza delle nostre anime e anche al decreto dell'ultima dieta di Spira».

Anche se non possiamo negare che ci sia stata una forma di protesta o contestazione,⁶ tuttavia il significato del verbo «protestare»

⁵ Per il significato di questo termine vd. il cap. tre.

⁶ Tra gli storici, qualcuno è esclusivamente a favore di questa ipotesi, come ad esempio il Gounelle (cfr. André Gounelle, *I grandi principi del protestantesimo*, Brescia, Queriniana, 2004, pp. 9-11). Altri, con i quali concordo pienamente, come ad esempio il Rubboli, sono della me-

(dal latino *protestor/ari*: testimoniare, testimoniare a favore, dimostrare, proclamare, dichiarare) indicava dunque, nel XVI sec., un'attestazione, una dichiarazione, una proclamazione (ad esempio come nell'espressione usata nel nostro parlare oggi: «protestare la propria innocenza») e non «contrastare, opporsi a» ma piuttosto essere «a favore di». In occasione di un'altra Dieta, quella di Augusta del 1530, «i fedeli e i sudditi» fecero una dichiarazione pubblica (*publice protestamur*) nella quale si impegnavano per un incontro che avrebbe dovuto risolvere i conflitti religiosi.⁷ Quelli che «protestarono» in occasione di queste due Diete vennero da allora in poi chiamati «protestanti».

Sono consapevole che non ho scritto solo per gli addetti ai lavori: storici, soprattutto, ma anche teologi. Tuttavia la mia preghiera al Signore è che questo lavoro possa essere da Lui usato per far conoscere un passato così importante a quanti non lo conoscono affinché esprimano la loro riconoscenza al Signore per tutti coloro che hanno combattuto per la fede, incuranti dei pericoli che sapevano di dover affrontare, e che hanno preparato un terreno fertile affinché il vangelo giungesse fino a noi. Inoltre il mio intento è quello di far riflettere sul passato ma sempre avendo come punto di riferimento il «*sola Scriptura*» tanto caro ai «nostri» e, purtroppo, a volte bistrattato da alcuni che si ritengono, credo a torto, loro eredi. Non mi intratterrò soltanto sulla storia ma mi occuperò necessariamente anche di aspetti biblico-teologici affrontando alcuni argomenti «spinosi», considerata la contrapposizione che nel campo evangelico ha visto per secoli, e vede tuttora, talvolta nettamente divisi «gli uni contro gli altri armati». Credo che sia senz'altro fondamentale avere delle con-

desima opinione che ho espresso (cfr. Massimo Rubboli, *I Protestanti*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 7-8).

⁷ Questo evento è molto importante perché, in questa circostanza, davanti all'imperatore Carlo V, venne presentata la Confessione Augustana redatta da Melantone; ed è da qui che prese corpo il luteranesimo.

vinzioni bibliche radicate, ma credo che sia altrettanto fondamentale mostrare rispetto verso coloro che non andrebbero mai considerati «nemici della croce», solo perché non ci si trova d'accordo su alcuni punti.

Perché parlare ancora della Riforma? La risposta immediata sarebbe: perché nel 2017 ricorre l'importantissimo *evento che rievoca il suo inizio*. In realtà c'è molto di più. Come scriveva Alexandre Vinet, uno dei principali promotori delle chiese evangeliche libere della Svizzera romanda, un chiaro assertore dell'importanza della separazione tra chiesa e Stato: «La Riforma, come principio, è permanente nella Chiesa ... qualsiasi sia l'importanza dell'evento del XVI sec., la Riforma è ancora una cosa da fare, una cosa che si rifarà sempre ... I riformatori non hanno riformato la Chiesa una volta per tutte, ma hanno affermato il principio e messo le condizioni di tutte le riforme future».⁸ Questo è esattamente il significato della nota locuzione latina in uso ancora oggi: *Ecclesia semper reformanda est*,⁹ affermazione presente nel pensiero ideologico di Lutero. Inoltre viviamo anche in un'epoca in cui c'è molta confusione e alcuni «evangelici»,¹⁰ e molti

⁸ Alexandre Vinet, *Histoire de la littérature française au XIX siècle*, III vol., Parigi (Université Paris-Sorbonne), Labex Obvil, 2016 (sulla base della I ed. Losanna, Georges Bridel, 1848), p. 392.

⁹ Secondo quanto si pensa, è uno dei detti di Agostino. Di sicuro l'idea si ritrova ampiamente in Lutero (Cfr. quanto scritto in Carter Lindberg, *The third Reformation? Charismatics Movements and the Lutheran Tradition*, Macon, Mercer University Press, 1983) anche se appare per la prima volta in uno scritto di Jodocus van Lodenstein, *Beschouwinge van Zion* (Contemplazione di Sion) pubblicato ad Amsterdam nel 1674. Vd. Michael Bush, "Calvin and the Reformanda Sayings", in Herman J. Selderhuis (a cura di), *Calvinus sacramentum literarum interpres: Papers of the International Congress on Calvin Research*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2008, p. 286.

Più di recente l'hanno usata teologi nel campo protestante e cattolico. Karl Barth in una delle sue opere maggiori la usa più volte (cfr. Karl Barth, *Dogmatica Ecclesiale*, H. Gollwitzer (a cura di), Bologna, EDB, 2013). Hans Küng fa altrettanto dopo il Concilio Vaticano II. Cfr. Theodor Mahlmann: "Ecclesia semper reformanda". Eine historische Aufarbeitung. Neue Bearbeitung, in: Torbjörn Johansson, Robert Kolb, Johann Anselm Steiger (a cura di), *Hermeneutica Sacra. Studien zur Auslegung der Heiligen Schrift im 16 und 17. Jahrhundert*, Berlino - New York, 2010, p. 387.

¹⁰ Penso agli evangelici firmatari del documento concordato il 29 marzo 1994, «*Evangelicals and Catholics Together: The Christian Mission in the Third Millennium*» (Evangelici e Cattolici Insieme:

CAPITOLO UNO

I PRECURSORI DELLA RIFORMA

Il periodo storico che andremo ad esaminare nel corso di questo libro, quello della Riforma del XVI sec., fa seguito a un lungo periodo della storia durato all'incirca mille anni: il Medioevo. Questo periodo può essere ricordato come un tempo particolarmente oscuro della storia umana, e non solo a livello religioso¹⁷ a parte alcuni «sprazzi di luce» importanti (che hanno inciso notevolmente nell'ambito spirituale) che, tra la fine del XII sec. e gli inizi del XV sec., sono filtrati grazie alle ferme convinzioni e all'operato coraggioso di tre uomini, argomento che affronteremo in questo capitolo. Inoltre, tra la fine del XII sec. e gli inizi del XIII sec. ci fu un altro «sprazzo di luce» di cui il Signore si adoperò e che contribuì a preparare l'avvento della Riforma stessa: la nascita delle Università. La loro espansione fu alquanto rapida dalla fine del XIV sec. in poi. Agli inizi del XVI secolo si potevano contare circa un'ottantina di Università in Europa; tra le discipline universitarie si studiava anche la teologia¹⁸, il che portò anche a un incremento notevole della pro-

¹⁷ Oggi non tutti gli storici la pensano così ma la superstizione, il ruolo assunto dal clero a tutti i livelli: da quello religioso a quello sociale, a quello politico, lo stile di vita e le tante paure delle persone, eccetera, non fanno altro che confermarlo.

¹⁸ L'idea che fosse importante coltivare e trasmettere il sapere attraverso uomini e istituzioni con tali finalità era già presente nell'antichità greca. Per Platone, l'approfondimento del sapere e la sua trasmissione dovevano realizzarsi solo all'interno di una «scuola», intesa come una comunità di vita e di dialogo fra maestri ed alunni. Però fu solo tra la fine del XII sec. e l'inizio del XIII sec. che questa idea prese corpo in modo organizzato con la fondazione delle Università medioevali, le prime delle quali furono quelle di Bologna, Parigi, Oxford. Chiamate inizialmente *Nationes*, per indicare i gruppi di studenti provenienti da una medesima entità etnico-linguistica, cambiarono lentamente il nome in quello di *Universitas* («totalità», «universo», sottintendendo i soggetti, quali gli scolari, mercanti... oppure studi, discipline - corporazione di maestri e studenti [Nicola Zingarelli, "Università" in *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, decima ed., 1970, p. 1904]) con diciture diverse a seconda delle località: *Uni-*

duzione di libri teologici. Nel XV sec. gli «sprazzi» furono due e seppure diversi, cambiarono il corso del mondo in generale. Prima di tutto l'invenzione dei caratteri mobili della stampa da parte di Gutenberg, che rivoluzionò radicalmente la vita in tutti i suoi aspetti: da quelli economici a quelli socio - politici, culturali fino a quelli a carattere spirituale¹⁹ e, ovviamente, la scoperta dell'America.

versitas scholarium, per indicare l'insieme degli studenti, *Universitas magistrorum et scholarium* per indicare l'intera comunità accademica. A chi completava gli studi veniva concesso un particolare riconoscimento che, in modo progressivo, poteva essere il baccalaureato, la laurea e il dottorato. Una volta conferiti, questi titoli accademici davano la possibilità o di insegnare nell'Università stessa oppure di andare altrove a svolgere la propria attività professionale. Nella sua struttura tipica, l'Università aveva quattro facoltà e, fra queste, quella di teologia. Come negli altri, anche in questo percorso di studi c'era la *lectio* (la lettura di testi di alcuni autori e della Bibbia, seguita da un commento da parte dell'insegnante [l'origine del «lettore» universitario deriva da questo modo di procedere]), cui seguivano poi la *quaestio* (delle vere e proprie esercitazioni scolastiche con le quali i professori testavano la preparazione degli studenti, nel «nostro caso», su questioni teologiche; talvolta potevano essere dei veri e propri commenti/ari a brani/libri biblici. La *quaestio* veniva articolata in maniera tale da stimolare la discussione tra gli studenti che prendevano posizioni diverse e la *disputatio* (disputa, dibattito, orale) si presentava come una discussione orale, generalmente pubblica, tra più interlocutori. Lutero presentò le 95 tesi come la chiamata a una disputa, anche se la discussione orale non è mai avvenuta. Fra gli esercizi che gli studenti dovevano svolgere c'erano quelli di commenti biblici da discutersi davanti agli insegnanti e ai loro colleghi studenti.

¹⁹ Gutenberg inventò a Magonza i caratteri mobili della stampa in lega metallica nel 1440. Dopo alcuni piccoli lavori, da considerarsi come vere e proprie prove tipografiche, nel 1455 vide la luce la monumentale Bibbia latina stampata su due colonne di quarantadue linee, conosciuta come la Bibbia Mazarina, cosiddetta dal primo esemplare conservato nella *Bibliothèque Mazarine* di Parigi. Ne vennero stampate circa 180 copie di cui la maggior parte su carta e alcune su pergamena.

Questa invenzione portò a una vera e propria rivoluzione in Europa dando la possibilità di leggere i testi antichi e medioevali a un pubblico più ampio ed eterogeneo e produsse un terreno fertile per nuove idee e teorie. Marshall McLuhan ne *La galassia Gutenberg: nascita dell'uomo tipografico*, Roma, Armando Editore, 2011, illustra come la stampa abbia influenzato la cultura occidentale, avendo la tecnologia dato il via all'era moderna. Egli afferma argutamente che nella cultura orale la parola (attraverso il senso dell'udito) è una forza viva che avvolge e coinvolge emotivamente e questo perché il suono si propaga in ogni direzione. Nella cultura scritta la parola (attraverso il senso della vista) rende meno emotivi e tende a far esercitare la razionalità. Lutero per primo, in modo molto curato e approfondito, colse questi due aspetti della comunicazione.

Introduco il mio argomento con una nota personale. Non amo particolarmente camminare, anche se mi farebbe del bene e almeno ogni tanto dovrei ritagliare del tempo per farlo. Nei miei frequenti spostamenti in Italia e all'estero mi capita sovente di essere invitato a fare «due passi». Faccio molta fatica in tempi «normali» ma evito tassativamente di farlo dopo pranzo e se fa freddo! Tempo fa, in occasione di una mia visita in Germania, uno degli anziani della chiesa in cui dovevo predicare in serata mi propose di fare una camminata. Cominciai con una serie di risposte, che per lui suonavano come scuse, fra le quali: «Fa freddo» (eravamo in inverno e c'erano almeno dieci gradi sotto zero), e «non sono sufficientemente equipaggiato». «Non ti preoccupare» – fu la sua risposta- «posso darti un paio di guanti e un berretto». «Devo prepararmi per questa sera, per domani, quando rientro in Italia, e ho molte cose da fare.» E lui: «Rilassati un po'. E vedrai che, al ritorno, ce la farai a fare tutto». Non avevo proprio nessuna voglia di camminare con quel freddo e di vedere qualcosa di cui non sapevo ma, per non sembrare scortese, gli posi una domanda con il preciso intento di accampare un'altra scusa e, se possibile, declinare con gentilezza ma fermezza il suo invito: «Posso almeno sapere dove vuoi portarmi?» Gongolando felicemente il mio amico rispose: «Scegli fra Worms e Heidelberg.²⁰ Noi ci troviamo

La stampa portò alla pubblicazione di libri nelle varie lingue europee dando quindi un impulso alle stesse. Durante il Medioevo la produzione di manoscritti era confinata entro le mura dei monasteri dove i monaci con meticolosità certosina dedicavano ore, mesi e anni per scrivere e/o copiare i manoscritti che non potevano essere duplicati facilmente. Pertanto andavano in poche mani per lo più clericali che, in questo modo, detenevano il controllo diretto della cultura. La stampa, attraverso il libro, portò la cultura dall'interno dei monasteri all'esterno, nelle Università. Questo movimento verso l'esterno vide l'immediato coinvolgimento dei «laici» sia nella lettura sia nelle attività di scritturazione. Inoltre la cultura medioevale aveva dei precisi limiti geografici perché gli scambi potevano avvenire per lo più oralmente. Nell'epoca precedente la stampa, quando solo una piccola percentuale di persone aveva accesso alle fonti scritte di informazione o conoscenza, sia gli affari pubblici sia quelli privati venivano portati avanti attraverso la comunicazione orale.

²⁰ Heidelberg ospita la più antica Università della Germania, fondata nel 1386 da Roberto I, oltre ad altri importanti e prestigiosi centri culturali e scientifici a livello mondiale, come ad

proprio a metà strada fra le due località. Quindi, una vale l'altra». Stentavo a crederci! Entrambe le località sono di notevole importanza storica per la Riforma. Tuttavia non ho avuto dubbi nello scegliere senza esitazione: «Scelgo Worms!»²¹

Arrivati nella cittadina, sotto un freddo pungente, iniziammo il nostro giro visitando la cattedrale, uno dei migliori esemplari dello stile romanico in Germania, poi l'interessante museo e altri luoghi d'importanza storica da collegarsi soprattutto a Lutero. Dopo un'ora, anche se era una passeggiata storica, per cui gradita, non avevo visto granché di importante perché molto di quanto era nel museo l'avevo letto e visto in diversi libri (anche se non si finisce mai di imparare!). Per me la passeggiata poteva finire lì, ma il mio amico mi stava riservando una sorpresa quando mi propose: «Non abbiamo visitato un piccolo giardino pubblico. Se vuoi possiamo andarci, è a pochi metri da qui». Accettai la proposta. Una volta arrivato lì non volevo credere ai miei occhi; era valsa la pena prendere tanto freddo e camminare per più di un'ora. Davanti a me avevo il monumento più importante di Worms. Dissi al mio amico: «Ti ringrazio di cuore. Mi hai portato in un posto in cui mi trovo davanti a una sintesi storica straordinaria grazie alla quale si può capire tantissimo sulla Riforma». In questo monumento di Worms, la località nella quale Lutero venne interrogato dall'imperatore Carlo V, la sua figura troneggia al centro, anche quanto a dimensioni. Sotto di lui, ai quattro lati, sistemati nel loro ordine cronologico, ci sono i tre prin-

esempio l'*European Molecular Biology Laboratory*. Durante le lotte fra Luterani e Calvinisti la città ebbe un ruolo importante e attirò studenti e studiosi da tutta l'Europa occidentale. Nel 1563 venne pubblicato il Catechismo di Heidelberg e nel 1572 venne pubblicata la prima traduzione integrale in tedesco dell'opera principale di Calvino, *Istituzione della religione cristiana*.

²¹ Per la spiegazione dell'importanza di Worms e degli eventi accaduti qui vd. cap. 3.

cipali «precursori» della Riforma: Valdo, Wyclif e Hus e Savonarola, che fu più che altro un riformatore moraleggiante.²²

In questo capitolo ci occuperemo in modo sintetico dei primi tre personaggi che possiamo considerare i veri e propri «precursori» della Riforma o, come sono stati descritti, come ipotesi sicuramente suggestiva, i promotori della «prima Riforma»,²³ distinta dalla «seconda», quella classica con Lutero, Zwingli e Calvino.

Il primo, «un tale di nome Valdesio» conosciuto come Valdo²⁴ (così lo chiameremo da ora in poi), è da ricordare soprattutto per lo

²² Girolamo Savonarola (Ferrara 1452 - Firenze 1498), dopo aver compiuto degli studi in medicina e in «arti libere» entrò in un convento di Domenicani diventandone frate. Predicatore «profetico» fu un riformatore religioso e politico. La sua campagna contro i vizi e la vita mondana e le sue denunce moraleggianti contro il clero, accusando la Roma papale dei Borgia, gli valsero l'opposizione sia da parte popolare sia da parte clericale. Venne arrestato, torturato e impiccato; il suo cadavere venne arso in Piazza della Signoria il 23 maggio 1498.

²³ Secondo quanto scrive Gonnet, diversi storici intenderebbero per «prima Riforma», grosso modo, tutti i moti di dissenso della chiesa Cattolico-romana precedenti alla «seconda Riforma», quella classica del XVI sec. Cfr. Giovanni Gonnet, «La «prima Riforma», *Protestantesimo*, 1991, anno XLVI n. 3, p. 188. In realtà il promotore principale dell'ipotesi di «prima Riforma», però circoscritta ai Valdesi, è stato Amedeo Molnár, grande studioso del valdismo medioevale. Egli ha ripreso questa idea da Ernesto Buonaiuti (il quale però aveva formulato l'ipotesi di una «prima Riforma» costituita da Valdo, Francesco d'Assisi e Gioacchino da Fiore, quindi, totalmente diversa) e da Giovanni Miegge. Quest'ultimo ha tracciato la fisionomia della «prima Riforma» riassumendola in alcuni punti essenziali quali «l'ispirazione evangelica, centrata sul Sermone del Monte; l'accento posto sulla disciplina morale ... l'entusiasmo profetico» Cfr. Giovanni Miegge, «Le due Riforme», *La Luce*, 1949, n. 3. In seguito Molnár ha elaborato il suo pensiero affermando che «il valdismo e l'hussitismo rivelano i tratti caratteristici di quelli che noi ameremmo chiamare, in relazione alla Riforma classica del XVI sec., la *prima Riforma*». Amedeo Molnár, «Les Vaudois en Bohème avant la Révolution hussite», *Bollettino della Società di Studi storici Valdesi*, 1964, n. 116, pp. 3-17. L'ipotesi di Molnár «presta il fianco a riserve e rilievi critici e reca in sé un certo grado di discutibilità ... (tuttavia) grazie a Molnár ... la dimensione del movimento valdese è stata messa in rilievo, e soprattutto è emersa l'originalità evangelica della loro iniziativa. Essi non sono stati pre-riformatori ma riformatori, anche se si è trattato di una riforma diversa da quella del Cinquecento». Paolo Ricca, «Amedeo Molnár (1923-1990)», *Protestantesimo*, n. 2, Roma, 1990, pp. 82-83.

²⁴ Fa notare un suo biografo del nostro tempo che «troppo spesso, nel passato e nel presente, persino storici più o meno illustri antepongano al nome Valdo un altro nome, Pietro: ed ecco il *Pietro Valdo* della tradizione! Non occorrono ricerche approfondite per scoprire che *Pietro* è un'aggiunta, per dir così, polemica e rivendicativa comparsa nel secolo XIV: a contrapporre

CAPITOLO DUE

ELEMENTI CHE FAVORIRONO LA RIFORMA

Gli anni in cui Lutero nacque (1483) e crebbe furono molto particolari perché segnarono la fine del Medioevo (secondo Johan Huizinga «l'autunno del Medioevo»)⁵⁷. Si era in un periodo in cui *la chiesa Cattolico-romana era afflitta da molte tensioni e anche da molti mali al suo interno*. Era appena uscita fuori dallo *scisma* d'Occidente (1378-1417) durante il quale ben tre papi erano stati deposti⁵⁸ e i *conciliari-sti*, soprattutto durante e dopo lo scisma, spingevano nell'affermare che a detenere la suprema autorità ecclesiastica fossero i concili generali e non il papa.⁵⁹ Questo, infatti, affermava il famoso decreto del 1415 *Haec sancta* (Queste cose sante) promulgato durante il Concilio di Costanza. Il concilio sanciva la superiorità della sua propria autorità rispetto a quella del papa e stabiliva che le idee espresse durante i concili costituissero l'insegnamento ufficiale della chiesa. I *mistici* (il cui cammino potrebbe essere descritto in tre fasi: *purificazione, illuminazione e unione*), la cui nascita si deve alla loro reazione alla tendenza razionalistica della Scolastica e al ritualismo formale e ripetitivo dei preti, si spinsero a movimento di protesta sia contro il fermento che caratterizzava il loro tempo sia contro la decadenza e

⁵⁷ Citato in Walter Kasper, *Martin Lutero. Una prospettiva ecumenica*, Brescia, Queriniana, 2016, p. 15.

⁵⁸ Nel Concilio di Pisa del 1409 molti cardinali decisero di deporre i due papi e di eleggerne un terzo. Siccome però i primi due non riconobbero quest'ultimo, la cosa venne risolta al susseguente Concilio di Costanza del 1414-1418 convocato dall'imperatore Sigismondo. In quell'occasione vennero deposti i tre papi ed eletto un nuovo, che tutti riconobbero.

⁵⁹ Il conciliarismo nacque nel XIII sec. Uno dei suoi fautori iniziali e principali, Ugo da Pisa, credeva che i papi potessero sbagliare mentre la chiesa no; egli credeva che questa fosse inerente, ovvero senza errore e che pertanto avesse la *plenitudo potestatis* (piena autorità) che le veniva data per l'appunto dai concili.

la corruzione della chiesa.⁶⁰ Senza contare poi che, visto che la loro vita era dedicata alla contemplazione di Dio e al rapporto diretto con Lui attraverso l'intuizione, escludendo quindi qualsiasi altro intermediario, ponevano in discussione l'autorità e la gerarchia della chiesa.⁶¹ C'erano *sconcerto e confusione a livello ecclesiale*. Spesso i parroci, che erano senza alcuna istruzione, non capivano essi stessi il latino, lingua nella quale officiavano la messa ogni giorno.⁶² I parroci che vivevano nei piccoli centri, e in Europa costituivano la stragrande maggioranza, se si pensa che la percentuale di persone che viveva in campagna era altissima, non predicavano neppure con una certa regolarità. Infatti affidavano questo compito per lo più ai monaci dell'Ordine monastico dei Domenicani, che allora era il più colto e che aveva proprio fra le sue caratteristiche quella di dare importanza alla predicazione. Fin dal XII sec., era stata affidata a questi l'Inquisizione affinché scoprissero possibili deviazioni dall'ortodossia dottrinale. Glenn Sunshine riferisce che, con l'avvento della stampa, molte persone avevano imparato a leggere, pertanto succedeva spesso che costoro interrompessero i parroci o i predicatori mettendo in discussione quanto affermavano.⁶³ Inoltre i vescovi, che potevano assicurarsi il vescovato (o, anche più di uno, come avremo modo di vedere parlando di Lutero) grazie al pagamento di somme di denaro, spesso ingenti, non avevano alcun obbligo né nei confronti dei membri delle loro diocesi né quello della residenza. Pertanto era normale consuetudine da parte di molti di loro trascurare le loro diocesi per curare i loro interessi personali che andavano da quelli

⁶⁰ Earle E. Cairns, *Cristianesimo attraverso i secoli*, Napoli, Edizioni Centro Biblico, 1970, pp. 248-252.

⁶¹ Cfr. Todd M. Richardson, Robert Benedetto (a cura di), "Medieval Mysticism", *The New Westminster Dictionary of Church History*, vol. one, *The Early, Medieval, and Reformation Eras*, Louisville, Westminster John Knox Press, 1989, p. 453.

⁶² McGrath evidenzia come in occasione delle visite del vescovo si venisse a scoprire non solo la loro ignoranza ma anche la loro distrazione: spesso perdevano i loro breviari! Cfr. Giovanni Calvino, *Il riformatore e la sua influenza sulla cultura occidentale*, Torino, Claudiana, p. 23.

⁶³ Cfr. Glenn S. Sunshine, *La Riforma... per chi non ha tempo*, Torino, Claudiana, 2005, p. 8.

economici a quelli politici; insomma essi vivevano come dei signori nel loro territorio o come principi della chiesa. E la situazione era comune anche ai cardinali.

La chiesa era anche afflitta da *problemi di natura teologica*. Si trattava del potere assoluto che si attribuiva al clero. Come ha ben affermato Roland Bainton, nessuno dei riti religiosi che accompagnavano l'uomo dalla nascita alla morte poteva essere officiato dai laici: tutto era nelle mani del clero. Pertanto il più semplice o «l'ultimo dei preti era superiore al più potente degli imperatori ... Di qui la frattura fra laicato e clero; di qui la *pretesa del clero di dirigere*, se pur non governare, l'umana società». ⁶⁴ A ben vedere dunque, il dominio dei religiosi era notevole sulle persone e questo, dai primi giorni della loro nascita fino a quello della loro morte, il tutto grazie all'amministrazione, al conferimento e alla somministrazione dei vari *sacramenti*. Il *battesimo*, somministrato ai neonati, faceva sì che questi potessero diventare membri della cristianità. La *cresima*, conferita dai vescovi, li rendeva maturi. Chi commetteva dei peccati, ogni volta li doveva *confessare* ad un prete, l'unico che potesse dare l'assoluzione seguita da una penitenza.. Ed era sempre lui a poter officiare la Messa durante la quale, tramite il sacramento dell'*eucarestia*, si ripeteva il sacrificio di Cristo. Ed era sempre il prete a dare l'*estrema unzione* in punto di morte. Il potere del prete, dunque, grazie al sacramento dell'*ordinazione*, era enorme. Il problema più serio, però, era costituito dalla questione della vendita delle indulgenze, in voga dalla fine dell'XI sec. Le indulgenze, dietro perdono davanti a Dio dei peccati commessi, che solo il papa o, in misura più ristretta, i cardinali e i vescovi potevano concedere, riducevano la pena temporale. Queste si acquistavano compiendo delle opere e soprattutto tramite donazioni. In altre parole: si garantiva la riduzione delle pene, da scontarsi in purgatorio, dietro pagamento o

⁶⁴ Roland H. Bainton, *La Riforma protestante*, Torino, Einaudi, 1958, p. 23. Il corsivo è mio.

offerta di denaro. Il sistema sacramentale, almeno in parte, e la questione delle indulgenze avevano già subito dei contraccolpi grazie soprattutto a Wyclif e anche a Hus. Entrambi avrebbero scatenato di lì a poco l'inizio della vera e propria Riforma.

C'erano già stati gli *attacchi sferzanti del Savonarola* che ben si aggiungevano alle *critiche di molti* sull'ingente ricchezza, sul lusso e sui privilegi della curia romana, sulla sua decadenza morale caratterizzata, ad esempio, dal nepotismo (le cariche politico-religioso-diplomatiche venivano offerte ai parenti dell'alto clero: papa, cardinali, vescovi)⁶⁵ e sulla corruzione del clero «mondano», influenzato dallo stile di vita borghese che stava emergendo in tutta l'Europa, senza menzionare poi l'infimo degrado morale causato anche dall'imposizione del celibato⁶⁶, datata nell'XI sec., e che spesso veniva disattesa. Pur essendoci delle figure che desideravano ardentemente un rinnovamento religioso, e «alcune di alta levatura, lo spettacolo offerto dal mondo religioso era nel complesso desolante».⁶⁷ In ogni livello della gerarchia ecclesiastica c'erano degrado morale e povertà spirituale. Nelle alte sfere della gerarchia ecclesiastica, tre grandi famiglie italiane, i Medici, i Farnese e i Della Rovere, si disputavano la sede pontificia senza esclusione di colpi bassi e «spesso il papa non riusciva a decidere se egli dovesse essere il successore di Pietro o quello di Cesare».⁶⁸ E qui ci troviamo di fronte ad una delle

⁶⁵ Un esempio di questo nepotismo (ovvero la tendenza a favorire l'assegnazione di uffici e incarichi ai propri familiari; spesso erano i nipoti – da qui il nome – ad occupare posizioni di prestigio nella gerarchia ecclesiastica) è quello del papa Callisto III (1455 - 1458) della famiglia di origine spagnola dei Borgia. Un suo nipote, Rodrigo Borgia, padre di Cesare e Lucrezia, venne eletto da lui cardinale e nell'agosto del 1492 venne eletto papa con il nome di Alessandro VI.

⁶⁶ La legge canonica della chiesa imponeva ai preti cattolici il celibato, però molti di questi vivevano un rapporto di concubinato che era praticato in molti casi senza alcun problema e sicuramente non era vietato dai vescovi. Cfr. Glenn S. Sunshine, *La Riforma... per chi non ha tempo*, Torino, Claudiana, 2005, p. 9.

⁶⁷ Lucia Felici, *La Riforma protestante nell'Europa del Cinquecento*, Roma, Carocci editore, 2016, p. 15.

⁶⁸ Roland H. Bainton, *La Riforma protestante*, Torino, Einaudi, 1958, p. 27.

tante contraddizioni: «In sintesi, da un lato il clero cattolico italiano appariva molto borghese, dall'altro persisteva un uso feudale del potere politico da parte del papato».⁶⁹ Dunque da più parti si ventilava l'impellenza di una riforma, argomento sollevato anche negli incontri al vertice, nelle «diete»⁷⁰ imperiali. Pur essendoci, secondo Walter Kasper, «tramonto e decadenza, c'era (stata) però anche una riforma cattolica già prima della Riforma protestante. In Spagna un concilio nazionale tenuto a Siviglia (1478) eliminò abusi che più tardi portarono alla Riforma protestante, ad esempio il commercio delle indulgenze».⁷¹

Per tanti, però, la fine del XV sec. venne percepita come l'inizio di qualcosa di nuovo, l'inizio di una nuova era all'insegna di molti cambiamenti e questo grazie a diversi fattori. A livello *politico-religioso*, con la caduta di Costantinopoli nel 1453, si registrava il crollo di un impero, quello bizantino, la cui durata aveva superato i mille anni. Iniziava dunque un nuovo dominio che avrebbe tentato di esercitare la sua influenza su tutta l'Europa. L'importanza di questo evento è tale che per alcuni storici fu proprio questo a segnare la fine del Medioevo. Pochi anni dopo, nello stesso anno della scoperta dell'America, nel 1492, avvenne di contrasto la *Reconquista*, la definitiva espulsione dell'Islam dalla Spagna. Inoltre stavano nascendo gli stati nazionali guidati dalle varie monarchie, idea che era in netto contrasto con il concetto medioevale di sovranità universale sia del Sacro Romano Impero sia della chiesa Cattolico-romana. A livello *sociale* si stava assistendo a un grosso cambiamento strutturale. Il sistema feudale era in pieno declino. Se nella società medioevale era impossibile il salto di qualità da un ceto sociale a un altro ad esso superiore (se non grazie ai matrimoni; ad esempio, se un Duca si in-

⁶⁹ Enrico Galarico, *Riforma Protestante*, <http://www.viaggio-in-germania.de/riforma-protestante1.html>

⁷⁰ Per il significato vd. il cap. 3.

⁷¹ Walter Kasper, *Martin Lutero. Una prospettiva ecumenica*, Brescia, Queriniana, 2016, p. 16.

CAPITOLO TRE

«IL PIONIERE» DELLA RIFORMA

DUE CITTÀ «L'UNA CONTRO L'ALTRA ARMATA!»

L'inizio di questa storia ruota intorno agli eventi accaduti in due «città» in netto contrasto fra loro: Wittenberg e Roma. La prima, più che una città, era un paese che contava nel XVI sec. fra le 2.000 - 3.000 persone al massimo. La sua principale attività, fonte non indifferente di lauto guadagno, era quella della produzione della birra forte, molto apprezzata dallo stesso «pioniere» di cui parleremo in questo capitolo. Il contrasto con Roma, *caput mundi*, era stridente. Roma, infatti, era una grande città popolosa e molto importante sotto diversi aspetti e soprattutto dal punto di vista religioso. Quando il nostro «pioniere», un provinciale monaco agostiniano, vi era stato mandato nel 1510, vi era arrivato con grandi aspettative, ma era rimasto angosciato da quanto vi aveva trovato: ignoranza e immoralità.

Però fu nell'oscuro paese di Wittenberg che il 31 ottobre del 1517 accadde qualcosa che diede inizio ad una nuova era: questo monaco «affisse 95 tesi» sulla porta della chiesa del castello della città.⁴⁹ Per collocarlo in un contesto storico, questo evento si verificò quindici anni dopo la scoperta dell'America e due anni prima della morte di Leonardo da Vinci. Andiamo a ritroso e parliamo di colui che fu «il pioniere» della Riforma perché qualsiasi storia della Riforma o qualunque analisi teologica richiedono una riflessione su di lui. Ci chiediamo: «chi era costui? Cosa ha fatto?» In risposta a queste due domande sono stati versati fiumi di inchiostro; infatti più di uno stu-

⁴⁹L'unico a menzionare l'evento in questo modo (oltre a quello che fu il suo vero e proprio segretario, soprattutto negli anni a venire, Georg Röer) è stato Melantone. In realtà, come dirò più avanti, ci sono dei forti dubbi che questo sia avvenuto in quella data e in quel modo.

dioso del «nostro» ha affermato che il numero di biografie scritte in centinaia di lingue su di lui è il terzo rispetto a quelle scritte sul Signore Gesù e sull'apostolo Paolo. È semplicemente impossibile verificare questo dato, tuttavia ciò ce ne fa capire l'importanza. Per lo scopo di questo libro tratterò alcuni tratti della sua vita e menzionerò alcuni degli elementi chiave della sua opera. La sua vita si può dividere, grosso modo, in tre momenti salienti che abbracciano ovviamente molti eventi del suo operato: dalla sua nascita al 31 ottobre del 1517; da questa data alla Dieta di Worms; da qui fino alla fine dei suoi giorni.

UN UOMO DEL SUO TEMPO⁵⁰

La mattina del 17 luglio 1505 un giovane studente universitario tedesco, nonostante la forte opposizione paterna, varcava la soglia di un monastero ad Erfurt.⁵¹ Come mai un ventiduenne universitario, che aveva mostrato, fin dagli esordi dei suoi studi giuridici notevoli capacità, era pronto a fare domanda di ammissione all'Ordine degli Agostiniani eremiti? Che cosa era successo di così sconvolgente nella sua vita da portarlo a questa decisione che, di fatto, gli toglieva la possibilità di una brillante carriera, di costruirsi una famiglia e di risalire la china sociale, trascinandovi anche i suoi genitori e i suoi fratelli? Qualche giorno prima della data succitata, la sera del 2 luglio, il «nostro» stava rientrando da una visita fatta ai suoi genitori quando, nei pressi della città di Stotterheim (in Sassonia) fu colto da un improvviso e violento temporale estivo. Un fulmine squarciò l'aria gettandolo a terra. Ancora tremante per lo scampato pericolo e ter-

⁵⁰ Secondo Atkinson, quando si studia il nostro personaggio, «per comprendere in profondità il suo vero significato, tutto quello che *scrisse, disse e fece* deve essere visto come conseguenza del clima spirituale in cui nacque, e come reazione ad esso». James Atkinson, *Lutero la parola scatenata*, Torino, Claudiana, 1983, p. 39. Il corsivo è mio.

⁵¹ Questo monastero, completamente distrutto da un bombardamento aereo nel 1945 è stato ricostruito, inclusa la cella di Lutero, alla fine degli anni '60.

rorizzato dalla paura di morire, a squarcia gola invocò protezione ad una santa,⁵² non scelta a caso, facendole un voto: «Sant'Anna, aiutami, e mi farò monaco!»

Fare domanda per diventare monaco di per sé poteva sembrare un evento banale e alquanto comune in quell'epoca. Nel Medioevo si era soliti abbracciare la vita monastica in seguito a qualche evento personale negativo: una crisi religiosa, sentimentale o quant'altro. Però nel nostro caso chi stava facendo un voto per diventare monaco avrebbe poi abbandonato quella vita. E colui che stava passando attraverso una forte crisi religiosa, e che per superarla aveva mostrato una devozione enorme alla chiesa Cattolico-romana, un giorno l'avrebbe colpita demolendone l'edificio dalle sue fondamenta teologiche contestando il ruolo delle opere meritorie e l'autorità del papa. Anche se con i «se» e i «ma» non si fa la storia, tuttavia possiamo ben immaginare che se quel giovane avesse continuato nella sua carriera secolare, diventando giurista, e non avesse fatto l'esperienza, per molti versi dolorosa, della vita monastica, sarebbe stato tutto meno quello che la storia ci ha tramandato: il personaggio su cui si è scritto più di ogni altro (pro o contro),⁵³ l'uomo che, di lì a quindici anni, avrebbe cambiato il corso della storia europea, e non solo a livello religioso. Chi era costui che mostrò, poi, di essere un grandissimo comunicatore sia verbalmente sia per iscritto diventando uno

⁵² Anna, nella tradizione leggendaria, era la madre di Maria. Anna era diventata una «santa» molto popolare alla fine del XV sec. Era la patrona dei minatori (vd. in seguito); veniva invocata nei momenti di pericolo di morte improvvisa o di imprevisti.

⁵³ È semplicemente impossibile fare un elenco della mole enorme di libri scritti *sul* «nostro». Solo fra la fine del 2016 e gli inizi del 2017, sono stati pubblicati centinaia di libri come biografie e saggi in molte lingue. La fanno da padrone il tedesco e l'inglese. Due buone indicazioni bibliografiche si trovano in due opere classiche: Paolo Ricca, «Bibliografia Orientativa» in Giovanni Miegge, *L'uomo e il pensiero fino alla Dieta di Worms (1483-1521)*, Torino, Claudiana, 2008, pp. 487-511. Il lettore italiano troverà utile le molte opere in italiano, oltre alle tante in tedesco, alcune in francese e anche qualcuna in latino. L'altra bibliografia è esclusivamente in tedesco (ad eccezione di un articolo in latino e di un testo in italiano tradotto in inglese) e si trova nell'opera di Heinz Schilling, *Martin Lutero. Ribelle in un'epoca di cambiamenti radicali*, Torino, Claudiana, 2016, pp. 558-586.

scrittore altamente prolifico?⁵⁴ E perché è importante parlare in maniera tanto dettagliata della sua vita e del suo operato?

Dalla sua nascita agli studi universitari

Si tratta di Martin Lutero o meglio «Luder».⁵⁵ «Lutero dev'essere sempre la prima e più grande figura della Riforma... Inevitabilmente e

⁵⁴ Già nella prima edizione del suo volume nel 1926 (traduzione italiana della 4^a ed.), il Febvre affermava che «la bibliografia di Lutero è un oceano» (Lucien Febvre, *Martin Lutero*, Roma-Bari, Laterza, 1974, p. 267). E parlava di Böhmer che, nel 1906, ne elencava 2.000 volumi senza menzionare saggi, articoli, eccetera. Aggiungeva che «successivamente la marea è salita in misura formidabile». Oggi è qualcosa di «straripante» e alcuni storici parlano di migliaia di pubblicazioni. Le sue opere sono contenute nella *Weimarer Ausgabe* (WA), *D. Martin Luthers Werke*, 120 volumi, Weimar 1883-2009, e includono libri, commentari, sermoni, eccetera, altri scritti come la *Deutsche Bibel*, traduzione della Bibbia in tedesco, le sue numerosissime lettere (*D. Martin Luthers Werke, Briefwechsel*) e le «trascrizioni» dei suoi «Discorsi a tavola» (*D. Martin Luthers Werke, Tischreden*) che sono una delle opere più conosciute su di lui, non fosse altro che per la loro mole: a seconda delle edizioni contano poco più poco meno 7.000 paragrafi. Scritti dai suoi studenti dopo la sua morte, lo ritraggono in svariate conversazioni: dalla teologia ai proverbi, alla politica, eccetera. Il lettore italiano potrà trovare utili indicazioni bibliografiche nei medesimi libri citati nella nota precedente. Soprattutto nel primo potrà consultare il ricco elenco di opere di Lutero tradotte in italiano, di grande utilità per la comprensione diretta del suo pensiero. Paolo Ricca, «Bibliografia Orientativa» in Giovanni Miegge, *L'uomo e il pensiero fino alla Dieta di Worms (1483-1521)*, Torino, Claudiana, 2008, pp. 479-486. Sempre per le fonti, anche se scritte esclusivamente in tedesco, si trova un elenco nel poderoso volume di Heinz Schilling, *Martin Lutero. Ribelle in un'epoca di cambiamenti radicali*, Torino, Claudiana, 2016, pp. 555-558. Più accessibili sono i 55 volumi delle opere di Lutero, in inglese, che hanno pubblicato congiuntamente le case editrici americane *Fortress Press* e *Concordia Publishing House*. Molte delle fonti, però, non sono ancora state tradotte in inglese. Sempre in inglese sta per uscire un'Enciclopedia monumentale!!!

⁵⁵ I mesi che precedettero la controversia sulle indulgenze furono quelli nei quali Lutero prese coscienza di una nuova relazione che aveva stabilito con Dio. Si sentiva un uomo trasformato e, soprattutto, «libero». Fu però solo dopo l'«affissione» delle tesi che, volendo dire a tutti di questa libertà che egli godeva, fece qualcosa che era tipico degli intellettuali dell'epoca: cambiò il suo cognome cercando sia un'assonanza sia un significato che avesse un'attinenza con qualcosa che riguardasse la sua vita e/o il suo pensiero. E questo lo fece firmando delle lettere con un nuovo nome tra il novembre del 1517 e il gennaio del 1519; per l'esattezza l'11 novembre si firmò per la prima volta, in latino, come *Martinus Eleutherius*. Nel suo caso il nome «programmatico» veniva dal greco *eleútheros* «colui che è libero» (che è liberato e, nello stesso tempo, «che è liberatore»). Fu abbastanza chiaro da subito per lui che la forma greca sarebbe risultata incomprensibile ai tedeschi, fatta eccezione per gli accademici, per cui, approfittando

giustamente deve avere un posto prioritario in ogni libro scritto sulla Riforma. È la storia tempestosa della sua vita, con le sue paure, le sue oscurità, i suoi continui travagli ma anche il suo eroismo, la sua speranza, il suo essere brillante, la sua straordinaria vitalità...»⁵⁶ E il lettore capirà che concordo pienamente con questa affermazione. Ma, andiamo con ordine.⁵⁷ Era nato, primogenito di sei figli,⁵⁸ il 10 novembre del 1483⁵⁹ a Eisleben in Turingia (Germania orientale). Da molti secoli l'11 novembre era il giorno in cui la cristianità celebrava come «santo», «Martino», in modo festoso, con messe e commemorazioni. Si capisce da questo come i suoi genitori, seguendo una tradizione consolidata, l'avessero fatto battezzare subito, il giorno dopo la sua nascita, imponendogli questo nome in onore del «santo». Lutero nacque in una famiglia povera, come lui stesso ebbe a dire in seguito: «sono figlio di contadini, mio padre, mio nonno e mio bisnonno sono stati contadini. Sono i sudori di mio padre che hanno fatto di me quello che sono». Tuttavia dobbiamo dire che il

anche del fatto che l'originale *Luder* non era così diverso seppur, potremmo dire, già «profetico», lo rese in tedesco come *Luther*.

⁵⁶ Harry Reid, *Reformation. The Dangerous Birth of the Modern World*, Edinburgh, Saint Andrew Press, 2010, pp. xxxix, 41.

⁵⁷ Una suddivisione della sua vita che mi piace è quella fatta dallo storico luterano Martin Brecht, professore emerito dell'Università di Münster, autore di un trittico monumentale di cui menziono l'opera in inglese (traduzione James L. Schaff): *Martin Luther, His road to the Reformation*, Philadelphia, Fortress Press, 1985; *Shaping and defining the Reformation*, Minneapolis, Fortress Press, 1994; *The Preservation of the Church*, Minneapolis, Fortress Press, 1999. I titoli dei tre libri danno la seguente suddivisione: «Il suo percorso verso la Riforma»; «Dare forma e definire la Riforma»; «La preservazione della chiesa». Per gli scopi del presente lavoro le suddivisioni saranno giocoforza diverse.

⁵⁸ Per essere precisi dobbiamo dire che alcuni biografi ne menzionano nove. È possibile che alcuni o fossero nati morti o fossero morti subito dopo la loro nascita.

⁵⁹ Lutero nacque in un periodo in cui non c'erano atti registrati come gli estratti o i certificati di nascita, per cui non era insolito che i genitori non si ricordassero l'anno di nascita dei loro figli. Quando ormai era diventato famoso e qualche suo biografo aveva chiesto alla madre la sua data di nascita, lei, già anziana, non se la ricordava. Schilling riporta che Lutero stesso affermava di essere nato nel 1484! Tuttavia Filippo Melantone sosteneva che l'anno di nascita fosse il 1483 e riuscì a convincere di questo tutti gli studiosi che si mostravano interessati a Lutero (cfr. Heinz Schilling, *Martin Lutero. Ribelle in un'epoca di cambiamenti radicali*, Torino, Claudiana, 2016, p. 16).

nonno faceva parte dei contadini abbienti, pur non essendo dei più ricchi, del villaggio di Möhra, a sud di Eisenach. Il padre, che era minatore, diventò con molto impegno imprenditore minerario. Divenne un notevole della città di Mansfeld ricoprendo incarichi amministrativi: era, infatti, uno dei quattro rappresentanti che amministravano la città insieme al Consiglio. Fu piuttosto duro con lui durante la sua infanzia e questa severità, secondo le sue stesse parole, lo rese timido. La madre, di origini borghesi (il nonno di Lutero faceva parte della borghesia di Eisenach che aveva diritto ad accedere al Consiglio), era una casalinga appesantita dal molto lavoro ed era tormentata dalla superstizione tipica del Medioevo tanto da impartire a suo figlio, quand'era ancora un bambino molto impressionabile, un'educazione intrisa di paure e superstizioni,⁶⁰ creando così un'atmosfera tetra che lo avrebbe accompagnato anche negli anni successivi.

Come abbiamo detto, il «nostro», che aveva fatto un notevole percorso di studi secolari con ottimi risultati⁶¹ acquisendo, tra l'altro, una certa padronanza del latino (che era la lingua della Chiesa, del diritto, degli studiosi, della diplomazia, dei rapporti internazionali e dei viaggiatori), abbandonò gli studi giuridici incappando nella collera paterna. Aveva troncato inesorabilmente le speranze di quell'ascesa sociale che i suoi avevano accarezzato; il padre Hans voleva che diventasse un no-

⁶⁰ Ricordando la sua infanzia, Lutero scrisse della sua difficoltà a disfarsi di queste dottrine pestilenziali. Inoltre impallidiva al solo sentir menzionare il nome di Cristo perché Gli veniva presentato come un giudice severo e pieno di collera.

⁶¹ Iniziò ad andare a scuola a cinque anni e imparò da alcuni maestri, piuttosto rozzi, a leggere e a scrivere in latino. A quattordici anni partì per Magdeburgo per frequentare una scuola che potesse dargli maggiori conoscenze: quella dei Fratelli della Vita Comune. Anche se, non trovandosi a suo agio, vi rimase solo un anno, possiamo dire, alla luce di ciò che seguì, che questa permanenza gli segnò la vita perché questi «Fratelli» insegnavano che solo la vita monastica potesse dare la sicurezza della salvezza. Inoltre questi erano animati dall'ardente desiderio che tutti i fedeli potessero leggere la Bibbia nella loro lingua e non in latino. Lasciati i «Fratelli», Lutero si recò a Eisenach dove vi rimase tre anni e divenne un latinista brillante. Per ordine del padre, partì da Eisenach nel 1501, all'età di diciassette anni, per compiere i suoi studi presso la famosa e molto frequentata università di Erfurt conseguendo dei buoni risultati: il Baccalaureato nelle arti liberali, nel 1502, e il Diploma di *magister* nel 1505.

CAPITOLO QUATTRO

IL «TEOLOGO PER ECCELLENZA» DELLA RIFORMA»

LA SECONDA CITTÀ DELLA RIFORMA: ZURIGO¹⁶¹

Prima di parlare del *teologo per eccellenza*, sarà opportuno *menzionare* il terzo personaggio «chiave» della Riforma: Ulrich (Huldrych) Zwingli che, però, in ordine di tempo, è venuto subito dopo Lutero;¹⁶² egli è stato il fondatore del Protestantesimo svizzero e *il primo* dei teologi riformati. La sua opera, una volta convertitosi, si svolse prevalentemente a Zurigo. Anche se sosteneva di aver appreso la dottrina evangelica direttamente dalla Scrittura (fra l'altro fu uno dei primi a leggere nel 1516 la traduzione in greco del Nuovo Te-

¹⁶¹ Causa la prematura morte in battaglia di Zwingli, la sua riforma si limitò in sostanza alle quattro città-stato della Confederazione elvetica: Zurigo, Berna, Basilea e Sciaffusa, essendo naturalmente la prima, la principale.

¹⁶² Nacque nel 1484 a Wildhaus, cinquantadue giorni dopo Lutero. All'età di dieci anni venne mandato a Basilea, poi a Berna dove studiò musica e latino. A quattordici anni si iscrisse all'Università di Vienna ma ne fu subito espulso. Si iscrisse nuovamente nel 1500 fino al 1502 quando si trasferì presso l'Università di Basilea dove studiò Aristotele laureandosi nel 1506. Ordinato sacerdote, fu parroco per una decina di anni di Glarona (*Glarus*). Anche in seguito, continuò a studiare il greco e imparò l'ebraico. Questi studi gli servirono per dare un contributo alla traduzione della Scrittura, la prima traduzione evangelica della Bibbia completa in lingua tedesca nel 1531 (quella di Lutero, completa, data del 1534), grazie anche all'attività della scuola di tipo accademico *Prophezei* (vd. p. seg.), che si svolgeva ogni giorno con la partecipazione di tutti gli ecclesiastici (anche se fu lui a fare la maggior parte del lavoro; un valido aiuto gli venne dato da Leo Jud, pastore di un'altra chiesa zurighese). E questo per il bene della comunità. Vennero usate quelle parti della traduzione di Lutero che erano già state completate. Il primo gennaio del 1519 egli predicò il suo primo messaggio come «predicatore comune» a Zurigo.

Zwingli, da riformatore, si scontrò su tre fronti: con i cattolici, sull'autorità e sulla prassi religiosa della Chiesa tradizionale, con gli Anabattisti, sul battesimo e sul potere delle autorità secolari, e con Lutero, sulla questione della cena del Signore. Per questo motivo, la maggior parte dei suoi scritti era a carattere apologetico.

stamento di Erasmo) e non da Lutero,¹⁶³ tuttavia il debito verso quest'ultimo non va sottaciuto, anche se cominciò a leggere i suoi scritti solo dal 1519,¹⁶⁴ quando aveva già preso delle posizioni «evangeliche». Fra queste, la critica inerente alle indulgenze e al fatto che la Scrittura non approvi né tantomeno legittimi il papato. Queste posizioni gli erano state trasmesse da uno dei suoi professori dell'Università di Basilea (1506), un riformatore svizzero, Thomas Wyttenbach, il quale aveva attaccato la pratica cattolica delle indulgenze diversi anni prima di Lutero. Fu da Wyttenbach che Zwingli imparò sia che «solo la morte di Cristo è il prezzo per il perdono dei peccati» sia l'importanza di un serio contatto personale con le Scritture.

Sempre influenzato dalle lezioni di Wyttenbach, Zwingli apportò a Zurigo delle riforme sociali e, ovviamente, religiose come, ad esempio, l'abolizione del celibato per il clero, il tutto sempre rifacendosi all'insegnamento scritturale cui aveva iniziato a fare costante riferimento. L'autorità della Scrittura in materia di fede e di condotta divenne il fulcro centrale e cruciale sia del suo pensiero sia dello sviluppo della sua teologia. Questo egli lo espresse chiaramente anche nelle sue prime opere, entrambe scritte nel 1522, *Archeteles* e *La chiarezza e la certezza, ovvero la veracità della Parola di Dio*. In quest'ultima, fra l'altro, scriveva di voler «... conoscere il pensiero di Dio unicamente dalla sua schietta parola. Allora ho chiesto a Dio di concedermi la sua luce e, sebbene leggessi la Scrittura in tutta semplicità, essa ha cominciato a diventare molto più chiara di quando

¹⁶³ I pareri a riguardo sono alquanto discordi. Ad esempio, Walton pensa che Lutero non abbia avuto alcuna influenza rilevante su di lui. Anzi, secondo lui, Zwingli dovrebbe essere ricordato come il primo dei teologi riformati (Cfr. Robert C. Walton, "Zwingli" in James D. Douglas, (a cura di), *The New International Dictionary of the Christian Church*, Grand Rapids, Zondervan, 1978, pp. 1073-1074). Campi afferma: «Se e in che misura la teologia di Zwingli sia stata influenzata dall'esperienza di Lutero è una questione che continua ad essere dibattuta tra gli studiosi». Emidio Campi "Zwingli" in Pietro Bolognesi, Leonardo De Chirico e Andrea Ferrari (a cura di), *Dizionario di teologia evangelica*, Marchirolo, EUN, 2007, p. 798.

¹⁶⁴ Alcuni biografi propongono una data anteriore a questa.

leggevo molti commentari e interpretazioni». Nel luglio del 1523 Zwingli si difese dagli attacchi di eresia con i suoi 67 articoli, un sommario della sua teologia. In questi egli sviluppò tre principali argomenti che diventarono i segni distintivi del Protestantismo riformato. Il primo riguardava la salvezza, che si ottiene per grazia divina, mediante la fede in Cristo. Il secondo riguardava la cena del Signore, che è un memoriale. Il terzo riguardava la legge morale che, in quanto rivelazione della volontà di Dio, non è mai stata abrogata. La chiesa di Zwingli cercò, infatti, anche di esercitare un controllo sulla condotta morale del popolo e, quindi, una rigida supervisione diventò qualcosa di normale.

Grazie a tutte le sue riforme, iniziate dal pulpito nel 1519,¹⁶⁵ Zurigo diventò ben presto nella prima parte degli anni 1520 una città riformata come pure lo stesso omonimo cantone.¹⁶⁶ Fu in questa città che Zwingli, una volta convinto della piena e finale autorità della Scrittura, diede inizio a quello che diventò ben presto una tradizione del Protestantismo e cioè la predicazione espositiva in modo sistematico, vale a dire l'analisi e la spiegazione del testo biblico fatta in modo continuativo, capitolo per capitolo, libro per libro. Questa consuetudine, diffusa nella chiesa primitiva, si presentò come una

¹⁶⁵ Da quella data in poi divenne il pievano (ovvero il prete rettore) del *Groosmünster* (la «Grande Cattedrale») di Zurigo.

¹⁶⁶ «Infatti la Riforma iniziata dal pulpito trovò un forte alleato nella autorità governativa della città e quando fu deciso un dibattito pubblico in cui il riformatore fu invitato a rispondere ai vari interventi, il Consiglio decise quale fede la città e il cantone dovessero adottare.» (Marco Quinzi, *Il movimento Anabattista*, Roma, da un elaborato finale del corso di Storia del cristianesimo nella Scuola succursale IBEI di Dragona-Rm, 2013, p. 4). Sui rapporti che i Riformatori avevano con le autorità delle città (per molto tempo si è creduto che i Riformatori fossero i padroni del Consiglio cittadino) il prof. Gastaldi, in una delle sue due monumentali e autorevoli opere ha scritto: «Le autorità della città, proprio perché ritenevano che la materia religiosa fosse di pubblico interesse, avevano accettato di entrare nella via della Riforma suggerita da Zwingli. Ma riserbandosi di decidere quali riforme si dovevano fare, avevano anche affermato la loro competenza in materia religiosa e di fatto la dipendenza della chiesa dall'autorità dello Stato». (Ugo Gastaldi, *Storia dell'Anabattismo: Dalle origini a Münster*, Torino, Claudiana, 1972, pp. 77-78).

radicale innovazione. Pensando all'importanza della continuità nella predicazione, Zwingli diede origine alla *Prophezei*, la prima scuola, di tipo accademico, per i pastori riformati. Inoltre, il suo interesse, ancor più di quello di Lutero, era volto al modo in cui la Riforma si sarebbe realizzata nel contesto socio-economico-politico. Da qui la sua pionieristica riforma urbana della città di Zurigo, quello che costituì un po' il modello delle molte altre riforme che Calvino avrebbe promosso in seguito nella città di Ginevra. Il fondamento teologico di tutto il suo pensiero, alla base di tutti i cambiamenti di cui sopra, si trova nella sua opera principale scritta nel 1525: *Commentarius de vera et falsa religione* (Commentario della religione vera e falsa). Secondo alcuni suoi contemporanei, con queste innovazioni, si era spinto «troppo lontano» mentre altri, specialmente gli Anabattisti, ritenevano il contrario.¹⁶⁷

Nel 1529 Zwingli si incontrò con Lutero a Marburgo in un vano tentativo di unire le varie «correnti» protestanti; quest'incontro fallì. Entrambi, infatti, non raggiunsero un'intesa sulla dottrina della cena del Signore. Mentre Lutero credeva che le parole di Gesù: «questo è il mio corpo ...» fossero da prendere alla lettera e, pur rifiutando la dottrina cattolica della transustanziazione, continuava a credere nella presenza reale del corpo e del sangue di Cristo nel pane e nel vino, Zwingli dava credito all'umanista olandese Cornelius Hoen (latinizzato in *Honius*) dell'idea, che aveva appreso da lui e che condivideva, secondo cui la frase che Gesù aveva pronunciato durante l'ultima cena: «questo è il mio corpo ...», in realtà volesse dire: «questo rappresenta il mio corpo»,¹⁶⁸ cioè credeva che fosse un «segno».

¹⁶⁷ Costoro si erano estraniati il più lontano possibile dalla vita pubblica, cosa che a Zwingli sembrava una posizione inaccettabile sia sotto il profilo teologico sia sotto quello socio-economico-politico. Da qui una vera e propria battaglia da parte del «nostro» che, comunque, vide il «contraccambio» della parte avversa.

¹⁶⁸ «Lutero continuava a credere nella presenza reale del corpo e del sangue di Cristo “in, con e sotto” la specie del pane e del vino.» Tony Lane, *Compendio del Pensiero Cristiano nei secoli*, Formigine, Voce della Bibbia, 1994, p. 192.

Per Zwingli, infatti, questo memoriale era molto semplice e il pane e il vino rappresentavano il corpo e il sangue di Cristo.

Non posso chiudere questa succinta disamina senza menzionare alcuni dei limiti del «nostro». La lotta contro alcuni dei suoi devoti seguaci divampò sulla questione della validità del battesimo dei bambini¹⁶⁹ che egli difese basandosi sul fatto che esso era un segno del patto, un patto che comprende non solo l'individuo ma tutta la famiglia. In realtà all'inizio della sua carriera pastorale aveva predicato contro il battesimo dei neonati e questo lo sapevano molto bene i primi *leaders* Anabattisti. Nella notte del 21 gennaio 1525 un gruppo di circa dodici persone riunito in una piccola casa, alle porte di Zurigo, compì uno degli atti più innovatori e rivoluzionari della Riforma protestante: il battesimo degli adulti che professavano volontariamente la loro nuova fede in Cristo. Questa data segna la nascita dell'Anabattismo. Quello che fecero questi uomini e donne fu di una portata eccezionale anche all'interno della nascente chiesa riformata svizzera. E da quella data in poi, anche a motivo della loro profonda convinzione della separazione fra Stato e Chiesa, la loro testimonianza sarebbe stata inevitabilmente contraddistinta da persecuzione e morte. Quello che più intristisce è che questa violenza la subirono non solo da parte cattolica ma anche da parte luterana e, soprattutto, da Zwingli e dai suoi seguaci.

¹⁶⁹ Fu proprio nel 1525 che Zwingli scrisse *Sul battesimo, sul ribattesimo e sul battesimo dei bambini*.

«Vogliono solo averla vinta su questo punto: la Chiesa può tutto... D'altra parte a quali ironie e derisioni degli increduli sarà esposta la nostra fede e quanto dubbia sarà considerata se essa è ritenuta non avere altra autorità che quella prestatale dalla buona grazia degli uomini?»²⁶⁹

Egli concluse l'argomentazione dichiarando:

«È dunque vana fantasticheria attribuire alla Chiesa il diritto di giudizio sulla Scrittura, come se ci si dovesse tenere a quello che gli uomini hanno stabilito per sapere se è parola di Dio oppure no. La Chiesa, ricevendo la Sacra Scrittura e garantendola con il suo riconoscimento non la autentica... ma riconoscendola come pura verità del suo Dio la venera e la onora com'è necessario per dovere di pietà.»

Dunque, per i Riformatori la Scrittura era il messaggio finale e completo di Dio: «degli uomini hanno parlato da parte di Dio perché sospinti dallo Spirito Santo» (2 P 1:21). Le cose dette da questi uomini sono state scritte e, pertanto, ogni parola di ogni frase contenuta nella Scrittura era autorevole e veritiera. «Ogni Scrittura è ispirata da Dio [data per ispirazione di Dio] e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia ...» (2 Timoteo 3:16). Quindi essi concludevano dicendo che qualunque aggiunta a livello dottrinale o pratico, qualunque tradizione non esplicitamente insegnata in essa, come, ad esempio, il ruolo del magistero, quello del papa, quello di Maria, il purgatorio, eccetera, era da rigettarsi in quanto invenzione umana (Mr 7:9). Zwingli, le cui 67 tesi furono pubblicate circa sei anni dopo quelle di Lutero, affermava in proposito nella n. 5: «Perciò tutti coloro che considerano gli altri insegnamenti uguali o superiori al Vangelo, sbagliano. Non sanno cosa sia il Vangelo».

²⁶⁹ Giovanni Calvino, *Istituzione della religione cristiana*, Giorgio Tourn (a cura di), Torino, U-TET, 1971, Libro I, cap VII, 1. p. 175.

CAPITOLO SEI

ELEMENTI TEOLOGICI: LA FORMULAZIONE DEL CALVINISMO

IL *TULIP* E IL SUO SIGNIFICATO: LA RISPOSTA DEI RIFORMATI
ALL'ARMINIANESIMO

Introduzione

È interessante notare che, come i cinque *sola* sono stati la risposta dei Riformatori alla teologia cattolica così, circa cinquant'anni dopo la morte di Calvino, il sinodo di Dordrecht, con le sue risultanze, i *canoni*, sia stato la risposta riformata per controbattere l'insegnamento arminiano. Ma come si è arrivati a tutto questo? Lo vedremo andando a percorrere un breve *excursus* storico preceduto da un antefatto essenziale al nostro scopo in cui evidenzieremo la posizione dottrinale dei riformati intorno alla predestinazione.

Per poter comprendere il modo in cui si è arrivati alla formulazione degli elementi che avrebbero, da quel momento in poi, contraddistinto il calvinismo, conosciuti anche come «i cinque punti», bisogna fare un passo indietro partendo dal primo riformatore e passando attraverso alcuni altri per arrivare al momento contingente in cui questi principi vennero promulgati, causa la disputa con gli arminiani in modo particolare sulla sovranità di Dio.

Nella sua lettera a Wolfgang Capitone del 9 luglio 1537, Lutero affermò di considerare il suo *De servo arbitrio* (Il servo arbitrio), scritto nel 1525, come il migliore dei libri che avesse scritto insieme a *Il*

Grande catechismo.³¹⁸ In questo suo classico Lutero parla della predestinazione nei seguenti termini: essa è «la segreta e temibile volontà di Dio, il quale, ordinando secondo il proprio consiglio, decide quanti e quali uomini vuole che siano capaci e partecipi della misericordia predicata e offerta».³¹⁹ Ancora prima di Calvino, il tema della doppia predestinazione appare in Pietro Martire Vermigli, sia nel suo insegnamento del corso sulla Genesi, tenuto a Strasburgo negli anni successivi al suo esilio dall'Italia, negli anni 1543-1544, sia nel suo commento di Romani 8:28-9:33, pubblicato nel 1558, anche se, come qualcuno ha scritto, questo pensiero era già presente nei suoi corsi insegnati a Oxford negli anni 1550-1552³²⁰ o forse ancora prima a Lucca e a Strasburgo.³²¹ In Calvino il tema della predestinazione che, come abbiamo visto, non era stato trattato nella sua prima edizione dell'*Istituzione*, «compare, scomparire e ricompare con un procedere da fiume carsico» come ha affermato in modo corretto Emanuele Fiume,³²² fino a quando venne da lui definito (quale «santuario della sapienza divina»)³²³ in modo chiaro e inequivocabile nella sua ultima edizione del 1559. Calvino espose la dottrina dell'applicazione della salvezza nei seguenti termini: «Definiamo predestinazione il decreto di Dio, per mezzo del quale ha stabilito

³¹⁸ Citato da Wilhelm Niessel, *Reformed Symbolics. A Comparison of Catholicism, Orthodoxy, and Protestantism*, Edimburgo, Oliver e Boyd, 1962, p. 232. Citato in Emanuele Fiume, *Il Sinodo di Dordrecht (1618-1619), Predestinazione e calvinismo*, Torino, Claudiana, 2015, p. 15.

³¹⁹ Martin Lutero, *Il servo arbitrio. Risposta a Erasmo (1525)*, Fiorella De Michelis Pintacuda (a cura di), Torino, Claudiana, 1993, p. 226.

³²⁰ Frank A. James, *Peter Martyr Vermigli and Predestination. The Augustinian Inheritance of an Italian Reformer*, Oxford, Clarendon Press, 1998, p. 62.

³²¹ Secondo Mc Nair è molto probabile che queste lezioni siano state impartite ai suoi ascoltatori nelle sue predicazioni, in quanto abate della chiesa di S. Pietro d'Aram a Napoli, già nel 1537, prima di essere "spostato" a Lucca. Cfr. tutto il ragionamento di Philip McNair, *Pietro Martire Vermigli in Italia. Un'anatomia di un apostata*, Napoli, Centro Biblico, 1971, p. 180.

³²² Emanuele Fiume, *Il Sinodo di Dordrecht (1618-1619), Predestinazione e calvinismo*, Torino, Claudiana, 2015, p. 16.

³²³ Giovanni Calvino, *Istituzione della religione cristiana*, Giorgio Tourn (a cura di), Torino, Utet, 1971, Libro III, cap. XXI, 1, p. 1096.

quel che voleva fare di ogni uomo. Infatti non li crea tutti nella medesima condizione, ma ordina gli uni a vita eterna, gli altri all'eterna condanna. Così in base al fine per il quale l'uomo è stato creato, diciamo che è predestinato alla vita o alla morte». ³²⁴ Alister E. McGrath ritiene che «l'analisi calviniana della predestinazione muove da fatti osservabili. Alcuni credono nell'evangelo, altri no». ³²⁵ Dopo Calvino, fu il suo principale discepolo, Teodoro di Beza, a continuare il discorso sulla predestinazione seguendo le orme di Vermigli, fondandolo cioè sull'esegesi biblica, pur dandone un'impostazione teologica con uno schema dal titolo eclatante: *Summa totius christianismi* (La somma di tutto il cristianesimo) nella *Tabula praedestinationis* (Tavola della predestinazione), scritto nel 1555. L'altro discepolo fu il bergamasco Girolamo Zanchi che espose la dottrina della predestinazione nella sua confessione di fede *De religione christiana fides* (La fede cristiana) del 1585.

E si arriva così a Jacopo Hermandszoon, che latinizzò il suo cognome in *Arminius*, da cui Arminio in italiano, il quale nacque in Olanda nel 1560. Dopo una giovinezza afflitta da dure prove, frequentò diverse Università: Leida, Basilea e l'Accademia di Ginevra studiando sotto Teodoro di Beza. Da questi ricevette una cordiale e buona lettera di raccomandazione prima di rientrare in patria e di stabilirsi ad Amsterdam dove nel 1587 fu ordinato pastore della chiesa riformata olandese. Due anni dopo gli venne chiesto di difendere la dottrina calvinista della predestinazione ma, dopo averne studiato attentamente tutti gli argomenti, egli pervenne ad una posizione completamente antitetica. Inizialmente decise di assumere la posizione del «silenzio» forse, come afferma Lane, «per paura delle conseguenze». In seguito, però, quando si trovò a dover predicare su

³²⁴ Giovanni Calvino, *Istituzione della religione cristiana*, Giorgio Tourn (a cura di), Torino, Utet, 1971, Libro III, cap. XXI, 5, p. 1101.

³²⁵ Alister E. McGrath, *Giovanni Calvino. Il riformatore e la sua influenza sulla cultura occidentale*, Torino, Claudiana, p. 191.

Romani 7:14 e seguenti, Arminio non esitò ad asserire che l'apostolo Paolo si riferiva alla sua condizione passata, prima della sua conversione, a differenza dei Calvinisti secondo i quali Romani 7 insegnava la continua lotta del credente al fine di resistere al peccato nella propria vita cristiana. Questa era anche la posizione calvinista. Quando predicò su Romani 9, Arminio venne accusato di essere stato ambiguo nella sua esposizione. Nonostante le sue convinzioni non fossero calviniste, quando morirono diversi professori dell'Università di Leida, Arminio venne convocato affinché occupasse uno dei posti vacanti. Gomar, un calvinista convinto e professore di teologia contestò le sue posizioni. Con lui Arminio intrattenne un carteggio epistolare e questa disputa andò avanti fino alla sua morte, avvenuta nel 1609.³²⁶ Nel frattempo, nel 1608, aveva scritto il libro *Dichiarazione di sentimenti*,³²⁷ il miglior sunto del suo credo, nel quale espone con chiarezza la sua posizione, rifiutando alcuni dei punti della teologia riformata, l'idea agostiniana-calvinista dell'elezione incondizionata, ovvero la scelta o l'elezione da parte di Dio delle persone alla salvezza indipendentemente dai loro meriti. Nel suo intento c'era quello di proteggere la chiesa da ogni estremismo. Forse a causa delle molte tensioni, oltre che per problemi di salute, Arminio, pur lasciando vari scritti di taglio esegetico, molti appunti e opere che vennero pubblicati postumi, non riuscì a scrivere un'opera di teologia sistematica. A differenza di molti teologi e predicatori del suo tempo che si mostravano duri verso chi non la pensava come loro, Arminio, di carattere mite, mostrò sempre amore verso chi diffe-

³²⁶ Secondo Blackburn, studi più recenti evidenziano come la dottrina di Arminio non fosse soltanto una variante dell'insegnamento riformato sulla predestinazione ma un'alternativa radicale ad essa. Cfr. Raymond A. Blackburn, "Arminius, Jacobus" in Robert Benedetto (a cura di), *The New Westminster Dictionary of Church History*, vol. one, *The Early, Medieval, and Reformation Eras*, Louisville, Westminster John Knox Press, 1989, p. 50.

³²⁷ Originariamente scritto in olandese, fu poi tradotto in latino. Tratta della predestinazione, della provvidenza di Dio, del libero arbitrio, della grazia di Dio, della deità del Figlio di Dio e della giustificazione dell'uomo davanti a Dio.

riva dalla sua opinione. Come fa notare Emanuele Fiume, egli «si esprime sempre con garbo e con pacata moderazione, in uno stile di scrittura e di vita profondamente coerente con le proprie convinzioni». ³²⁸

Alla morte di Arminio, quarantuno Pastori arminiani e due professori dell'Università di Leida che si erano allontanati dall'insegnamento di Calvino, formularono una *Remonstrantia* (rimostranza), una precisazione dottrinale, nella quale evidenziarono cinque punti o «articoli» che avevano a che fare con la dottrina della salvezza. Questo documento non venne presentato a un organo ecclesiastico ma all'autorità politica dei Paesi Bassi il 14 gennaio del 1610. ³²⁹ Questi «articoli» si possono riassumere come qui di seguito: ³³⁰

1. La capacità dell'uomo di iniziare la propria salvezza; ovvero il decreto della salvezza si applica a tutti quelli che credono in Cristo e che perseverano in obbedienza e fede. Coloro che credono sono i predestinati alla salvezza.
2. Cristo è morto per tutti, quindi la redenzione guadagnata da Lui è illimitata.
3. Lo Spirito Santo deve aiutare gli uomini a fare le cose che sono veramente buone, come l'esercitare la fede in Cristo per ottenere la salvezza, perché l'uomo non ha in sé stesso la possibilità di fare il bene.
4. La grazia salvatrice di Dio, che sola produce il bene, non è irresistibile.

³²⁸ Emanuele Fiume, *Il Sinodo di Dordrecht (1618-1619), Predestinazione e calvinismo*, Torino, Claudiana, 2015, p. 28.

³²⁹ Questi «articoli» vennero presentati agli Stati generali de L'Aja.

³³⁰ La traduzione integrale in italiano di questi «articoli» si trova in due pubblicazioni: "La rimostranza arminiana del 1610" (trad. L. De Wolf), *Studi di teologia*, Anno IX, n° 17, Roma, gennaio 1986, pp. 62-65; Emanuele Fiume, *Il Sinodo di Dordrecht (1618-1619), Predestinazione e calvinismo*, Torino, Claudiana, 2015, pp. 81-82. Il lettore potrà anche prendere visione della "Rimostranza" in Philip Schaff (a cura di), *The Creeds of Christendom*, Vol. III, New York Harper & Brothers, pp. 545-549. In questo volume vengono riportati il testo in olandese del 1612, la traduzione in latino del 1616 a opera di Petrus Bertius e la traduzione in inglese.

CAPITOLO SETTE

LA RIFORMA IN ITALIA

In pieno Cinquecento rinascimentale in Italia, divisa nei suoi vari Stati che spesso e volentieri erano in contrasto fra loro, in mezzo allo splendore delle loro corti principesche e delle arti, in modo particolare la pittura e la scultura, accadde qualcosa di nuovo e di inaspettato. Sono in molti a pensare che la Riforma sia stata un fenomeno esclusivamente straniero, in particolare del Nord Europa, o che l'Italia sia stato il Paese della mancata Riforma o che essa si sia affermata solo in ambienti circoscritti e, pur aderendovi personalità di grande rilievo, abbia lasciato pochissime tracce. Una dimostrazione del contrario è la collezione notevole di volumi del conte fiorentino Piero Guicciardini. Scrive, a mio avviso molto acutamente Hans-Peter-Dür, che il Guicciardini, con la raccolta delle opere della Riforma «voleva provare che l'Italia non era, come sosteneva Sismondi, il paese della “mancata riforma”, e, rifacendosi all'esempio del passato, sollecitare gli italiani del suo tempo». ³⁸¹ Secondo l'autore del primo catalogo delle opere della Riforma raccolte dal conte Guicciardini «lo scopo primitivo della collezione del Guicciardini fu quello di mettere insieme tutte le edizioni ... fatte circa il tempo della Riforma per mostrare che se di quel movimento si perdettero quasi la traccia per l'azione del Sant'Uffizio, pure le molte edizioni potevano dimostrare che quel risveglio fu esteso e potente anche in Italia». ³⁸²

³⁸¹ Hans-Peter-Dür, *Giovanni Luzzi: traduttore della Bibbia e teologo ecumenico*, Torino, Claudiana, 1996, p. 58.

³⁸² *Catalogo e suo supplemento del dicembre 1875 della collezione de' libri relativi alla riforma religiosa del secolo XVI donata dal conte Piero Guicciardini alla Città di Firenze*, Firenze, Pellas, 1877, p. VI. Per ulteriori e interessanti approfondimenti vd. Simone Maghenzani, "Da collezionista a stori-co: i libri, le carte e la riflessione storiografica sulla Riforma italiana del conte Piero Guicciardini", *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, n. 205, 2009, pp. 89-114.

Anche se è vero che, sul piano ecclesiale, non c'è stata la costituzione di una vera e propria chiesa riformata, strutturata come, ad esempio, nel mondo svizzero-tedesco, tuttavia quanto scriverò, in alcuni casi molto sinteticamente in questo capitolo e nel seguente, è una dimostrazione del contrario. Non solo alcuni personaggi noti ma anche un'infinità di altri ne costituiscono un valido esempio. Questa ventata di novità, che altro non era che un ritorno alle fondamentali verità della fede cristiana, raggiunse i diversi strati della popolazione. Se è vero che, inizialmente, furono gli uomini del clero e dei vari ordini religiosi a farla da padrone, è altrettanto vero che, quasi contemporaneamente (il caso di Lucca è emblematico a riguardo) fu il ceto medio-alto, costituito da uomini di governo, professori, medici, avvocati, commercianti di grido, e poi studenti, editori-tipografi, librai, ad essere rappresentato. Ben presto, però, furono i ceti più umili ad esserne coinvolti.

Si potrebbe strutturare questa disamina in molti modi. Ad esempio, potrebbe essere interessante notare i *luoghi* o gli *ambienti* principali in cui la Riforma fece presa o evidenziare lo *status* religioso, culturale e sociale dei *personaggi* «chiave». La mia sarà una miscellanea dei tre elementi succitati. Nel giugno del '97, concludendo la prefazione a un testo sul riformatore italiano Pier Paolo Vergerio,³⁸³ auspicavo che quel lavoro stimolasse ben presto altre ricerche monografiche su riformatori italiani minori. Il desiderio rimane tuttora anche se, da quella data in poi, c'è stata la stesura, molto utile anche se varia, di opere su altri Riformatori di grande spessore: una su Pietro Martire Vermigli, un'altra su Pier Paolo Vergerio, due su Francesco Turretini, due su Diodati, due su Zanchi e una su due personaggi minori: Nicolò Balbani e Galeazzo Caracciolo. Il lettore troverà i relativi riferimenti bibliografici nelle note, quando farò degli accenni alla vita e al ruolo di questi personaggi. Naturalmente non

³⁸³ Corrado Primavera, "Da vescovo cattolico a vescovo di Cristo. La vicenda di Pier Paolo Vergerio", *LUX BIBLICA*, anno VIII n. 15, I trimestre 1997, Roma, IBEL, p. XI.

posso fare a meno di segnalare il monumentale lavoro, giunto alla seconda edizione, proprio nel '97, di Salvatore Caponetto³⁸⁴ estremamente documentato e che mi è stato di grande stimolo ad approfondire lo studio sull'argomento. Mi è stato di stimolo anche riflettere sul lascito del conte Piero Guicciardini costituito da tantissime opere sulla Riforma. Ci chiediamo: perché l'avrebbe fatto?

Si può parlare di Riforma in Italia? Si può parlare di Riforma partita dall'estero e giunta qui con l'arrivo di forze straniere o di italiani che avevano assorbito le idee riformate, mentre erano all'estero per motivi di lavoro, o è stato un fenomeno autoctono? Se mai c'è stata una Riforma in Italia, quali sono stati i centri principali? Cominciamo a sciogliere la matassa menzionando alcuni *elementi* di rilievo che ne hanno favorito la diffusione. Intanto è importante subito precisare e ribadire nuovamente, tenuto conto del momento storico, delle differenziazioni e della frammentarietà dei vari Stati italiani, che il fenomeno, ovviamente con sfumature diverse, anche in Italia ha assunto dimensioni notevoli, ma di questo si era all'oscuro, anzi lo si ignorava. Sono molti infatti a pensare che in Italia non ci sia stata nessuna Riforma. L'hanno sostenuto anche fior di intellettuali come, ad esempio, Piero Gobetti, nei primi anni del ventennio fascista, quando ha parlato di una mancata realizzazione della Riforma protestante in Italia dovuta all'opposizione da parte dei comuni italiani al predominio della chiesa Cattolico-romana, senza però saper fornire alcun elemento sostitutivo al dogmatismo cattolico.³⁸⁵ Le ricerche di alcuni studiosi del XX sec., e non solo protestanti o evangelici, hanno ampiamente dimostrato l'esatto contrario. L'Italia cinquecentesca è stata al centro di un Movimento di Riforma tutt'altro

³⁸⁴ Salvatore Caponetto, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino, Claudiana, 1997.

³⁸⁵ «Ci si è liberati dal dogmatismo cattolico precipitando in una disgregazione operosa e non si è costruito nell'opposizione un organismo». Piero Gobetti, "Avviso ai lettori", *Rivoluzione Liberale* I, n° 1, Torino, 12 febbraio 1922, pp. 1-2.

che trascurabile. Semmai il punto è un altro, su cui avremo modo di ritornare più avanti, e cioè scoprire la ragione per la quale essa non abbia avuto la dovuta presa e, dopo la seconda metà del '500, abbia iniziato a regredire per poi scomparire definitivamente. Oltre alla presenza valdese è da notare, come scriveva il pastore ginevrino J. Gaberel de Rossillon nel 1874, che il Movimento di riforma in Italia si era propagato «con tale intensità che verso l'anno 1559 più di sessanta città o terre italiane possedevano delle comunità protestanti». ³⁸⁶ Poi prosegue con un lungo elenco di nomi di città, estratti dagli annali della chiesa italiana di Ginevra, in cui c'era stata questa presenza nel XVI sec. Qualche esempio? Bologna, Cremona, Ferrara, Firenze, Lucca, Mantova, Modena Napoli, Venezia. ³⁸⁷ E il papa, Clemente VIII, verso la fine del XVI sec., attestava: «Abbiamo appreso, con grande dolore, che in diverse parti d'Italia la pestifera eresia di Lutero prevale nettamente, non solo tra le persone del popolo, ma anche tra gli ecclesiastici e il clero regolare ...» ³⁸⁸

ALCUNE «PORTE» DELLA RIFORMA

Un primo *elemento* che ha giocato a favore della penetrazione della Riforma in Italia è stato il ruolo di alcune città che si possono considerare per l'appunto «porte» della Riforma. Venezia, direi, si può considerare la vera e propria prima «porta» della Riforma, grazie alla sua posizione strategica, all'importanza del suo porto che favoriva rapporti e scambi commerciali con diverse nazioni, alla presenza di abilissimi tipografi, sempre pronti a stampare novità, grazie a una notevole presenza di tedeschi in città e grazie anche all'Università di Padova (la distanza con questa città era minima anche per quei tem-

³⁸⁶ Anche se bisogna dire che non erano dotate di una vera e propria struttura ben organizzata e quasi sicuramente mancavano anche di un luogo di culto, cosa che, invece, avevano, ad esempio, i valdesi.

³⁸⁷ J. Gaberel de Rossillon, *Gli Evangelici Italiani: Al secolo XVI*, Firenze, Claudiana, 1874, p. 10.

³⁸⁸ Thomas McCrie, *Reformation in Italy*, Londra, William Blackwood & Sons, 1856, p. 44.

pi). Più o meno in questi termini, infatti, si era espresso Bernardino Ochino, di cui parleremo in seguito, il quale desiderava ardentemente e sperava che la Serenissima riuscisse a scrollarsi di dosso ogni giogo: «Già Christo ha incominciato penetrare in Italia, ma vorrei che v'intrasse glorioso, a la scoperta, e credo che Venetia sarà la porta». ³⁸⁹ Anche le Università divennero dei punti strategici per scambi intellettuali e religiosi, visto lo stretto collegamento tra questi due. E di sicuro l'università di Padova godeva di un prestigio notevole sia nel nord Italia sia nel bacino del mediterraneo. ³⁹⁰ E, per parlare ancora di Venezia, non era difficile nascondere dei libri tra i vari sacchi che vi arrivavano dalla Germania. E questo sarebbe avvenuto tantissime volte. Altre «porte», non molto lontane dalla Serenissima, che in quel tempo appartenevano alla Repubblica veneziana, sono state l'Istria e Trieste, centro culturale e mercantile. Pier Paolo Vergerio dopo essere stato nominato nunzio apostolico, nel 1534, menziona quest'ultima città come una delle prime località in cui si era diffusa la dottrina luterana. «Ho inteso che in Trieste pullulava molto bene il Luterismo, preso per il commercio della Germania ...» ³⁹¹ Altre «porte» sono state le zone dell'arco alpino confinanti con i Grigioni; qui la cittadina di Chiavenna ha giocato un ruolo importante (d'altronde diversi protagonisti della Riforma in Italia, in seguito, vi passarono o vi si stabilirono per un certo tempo). Altre «porte» sono state i domini sabaudi, prime fra tutte le Valli Valdesi, confinanti con la Francia e non lontane da Ginevra, e il marchesato di Saluzzo, distante da quelle solo pochi chilometri. Qui c'era la presenza di molti soldati, diversi dei quali Ugonotti, ³⁹² che avevano diffuso le

³⁸⁹ P. Piccolomini, "Due lettere inedite di Bernardino Ochino", in *Archivio della Società romana di storia patria*, XXVIII (1907), pp. 201-207. Citato in Massimo Firpo, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Bari, Laterza, 2014, p. 17.

³⁹⁰ Cfr. Lucia Felici, *La Riforma protestante nell'Europa del Cinquecento*, Roma, Carocci editore, 2016, p. 155.

³⁹¹ Citato in Valdo Vinay, *La Riforma protestante*, Brescia, Paideia, 1982, p. 358.

³⁹² Così erano soprannominati i calvinisti francesi.

idee evangeliche sia condividendole in prima persona sia attraverso vari scritti in francese; chi sapeva leggere, riusciva a capire questi scritti, visto che il dialetto del popolo era molto simile al francese. Di altre due «porte», Lucca e Napoli su tutte, ma anche di altre, dirò parlando di alcuni personaggi ad esse collegate. Un'altra città, «porta» della Riforma, viene descritta in questi termini da Giovanni Domenico Sigibaldi, vicario del vescovo Giovanni Morone: «*Tutta questa città* (per quanto è la fama) *è maculata, infetta del contagio de diverse heresie* come Praga. Per le botege, cantoni e case ogniuno (intendo che) disputa de fede ... del purgatorio ... predestinatione». Per questo motivo il vicario chiedeva al vescovo di far inviare degli inquisitori di cui dava una definizione precisa; essi dovevano essere: “discreti, fideli et dotti” perché, altrimenti “sarebbe danno irrecoverabile”.³⁹³ Questa città era Modena che aveva la fama di *Achademia errorum* (Accademia degli errori)! E questo per via di una presenza cospicua di riformati; secondo Antonio Rotondò, la comunità riformata presente in questa città era la più numerosa d'Italia,³⁹⁴ essa aveva raggiunto anche una certa organizzazione («i gruppi ... passarono progressivamente alla celebrazione di veri e propri culti»³⁹⁵) e anche a tavola si affrontavano argomenti di un certo spessore spirituale, quale la salvezza per grazia. La succitata «fama» di questa città era dovuta anche alla presenza del cardinale Morone (che ad un certo punto della sua vita aveva aderito alla dottrina della salvezza per grazia e, quindi, aveva mostrato una certa simpatia per il Movimento riformato) e a quella del suo gruppo, quello degli «spirituali». ³⁹⁶

³⁹³ Cfr. quanto citato da Massimo Firpo, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Bari, Laterza, 2014, pp. 55-56. Il corsivo è mio.

³⁹⁴ Antonio Rotondò, “Atteggiamenti della vita morale italiana del Cinquecento. La pratica nicodemitica”, *Rivista Storica Italiana*, XCVIII, Napoli, 1986, fasc. II, pp. 589-596.

³⁹⁵ Irene Bitassi, *I protestanti di Modena (1536-1571)*, Modena, Ed. Il Fiorino, 2010, p. 58.

³⁹⁶ Questo era un Movimento formato prevalentemente da prelati e umanisti. Il cardinale Morone e con lui altri prelati accettavano la dottrina della giustificazione per fede e sostenevano che una vera religiosità si basava su pochi fondamenti della fede.

CAPITOLO OTTO

I PRINCIPALI PROTAGONISTI ITALIANI DELLA RIFORMA IN ITALIA E ALL'ESTERO

In questo capitolo esamineremo i principali tratti dei maggiori protagonisti della Riforma. Hanno tutti una caratteristica comune: dopo un po' di tempo dall'inizio della loro opera all'interno della chiesa istituzionale del tempo o in qualche caso al di fuori di essa, si rifugiarono all'estero o perché costretti o per scelta. Una volta trapiantati nelle altre nazioni, divennero le guide di altri protestanti italiani, anch'essi, per la maggior parte, esuli (vd. il caso dei lucchesi) e alcuni di loro fondarono anche delle chiese, sulle orme di ciò che gli Ugonotti francesi avevano fatto all'estero. E ciò che fecero, ad esempio, Bernardino Ochino, prima, e Galezzo Caracciolo e Giovanni Diodati, dopo, a Ginevra (per menzionarne solo alcuni e tutti sulla linea calvinista). Ne abbiamo altri: a Zurigo; a Londra nella «chiesa degli stranieri», specie sotto re Edoardo VI; nei Grigioni (Svizzera) sotto la direzione del Mainardi⁴²⁵ e sulla linea zwingliana; a Basilea con la prevalenza di elementi di orientamento anabattista.⁴²⁶

Oltre ad essere stati protagonisti all'estero fra gli italiani, alcuni di loro furono grandi protagonisti della Riforma in generale, come Pietro Martire Vermigli e Girolamo Zanchi. Non è un caso che entrambi si ritrovino in un'incisione del pittore Duysend nella quale sono raffigurati, in un'armoniosa unità, i principali Riformatori con l'inclusione di Wyclif e Hus. E di sicuro Diodati, pur facendo solo probabilmente due brevi viaggi in Italia, fu uno dei grandi protago-

⁴²⁵ Prima di convertirsi, il piemontese Agostino Mainardi o Mainardo era stato un monaco. Nel 1544, introdusse la Riforma a Chiavenna.

⁴²⁶ Cfr. Mario Bendiscioli, *Dalla Riforma alla Controriforma*, Bologna, Il Mulino, 1974, p. 136.

nisti della Riforma *dall'estero verso l'Italia*. E questo grazie alla sua opera di traduzione della famosissima versione della Scrittura in italiano.

TRE PREMESSE IMPORTANTI

Prima di parlare di questi protagonisti, è necessario fare tre *premesse* importanti. La *prima* è che alcuni di loro appartenevano a Ordini religiosi diversi e che, inizialmente, nessuno di loro lasciò la chiesa ufficiale del tempo. Infatti essi trasmisero le convinzioni, che avevano maturato, tramite la predicazione, l'insegnamento, dall'interno, con l'intento di riformare la chiesa. In *secondo* luogo, a parte quelli che andremo a menzionare, ce ne furono molti altri che, seppur non al loro stesso livello in quanto alla levatura teologica o al ruolo assunto, svolsero comunque fedelmente il loro servizio dando, in ogni caso, un contributo tutt'altro che indifferente in Italia (e/o anche all'estero). Fra i *veramente tanti*,⁴²⁷ ne segnalo giusto alcuni in stretto ordine alfabetico: Niccolò Balbani,⁴²⁸ Galeazzo Caracciolo,⁴²⁹

⁴²⁷ Per ovvie ragioni ometto da questo brevissimo elenco gli anti-trinitariani, Lelio e il nipote Fausto Sozzini, unitariani, che diedero origine al movimento unitariano noto come soccinianesimo.

⁴²⁸ Nacque a Lucca nel 1522. Avvocato, nel maggio 1556, prese la decisione, peraltro molto sofferta, di lasciare l'Italia a causa della propria fede perché, tenendo conto del continuo aumento della persecuzione da parte dell'Inquisizione, non vedeva nessuna possibilità di vivere, nella propria città, da credente libero, secondo le proprie convinzioni evangeliche. Sapeva molto bene che, a causa del suo esilio, avrebbe avuto il bando e la confisca dei beni: si mostrò pronto a pagare questo prezzo. Si rifugiò a Ginevra dove la chiesa, alla morte del pastore Ragnoni, lo elesse pastore, incarico che mantenne per numerosi anni, dal 1561 fino alla sua morte avvenuta nel 1587.

⁴²⁹ Era pronipote del papa, Paolo IV, e apparteneva a una famiglia che aveva legami molto stretti con l'alto clero. Si convertì grazie alla testimonianza iniziale di un suo parente, Gian Francesco Alois chiamato «Caserta» perché qui aveva i suoi possedimenti. Fu questi a iniziare a parlare al Caracciolo della Scrittura e della giustificazione per fede e a portarlo ad ascoltare il Vermigli grazie alla cui predicazione si convertì. La moglie, che gli era sempre stata vicino, si separò da lui a causa della sua fede. A nulla valsero incontri e «mediazioni». Caracciolo, per la propria fede, si mostrò pronto a rinunciare a una posizione di potere politico ed economico nonché religioso oltre che ai suoi affetti terreni. E questo a motivo della sua passione per la

Celio Secondo Curone,⁴³⁰ Celso Massimiliano Martinengo,⁴³¹ Fanino Fanini,⁴³² di Faenza che fu condannato a morte per impiccagione e

causa di Cristo. Emigrò a Ginevra dove assunse importanti incarichi di guida diventando uno degli anziani della locale chiesa di lingua italiana.

⁴³⁰ Nacque a Ciriè, nei pressi di Torino, da una nobile famiglia canavesana nel 1503. Grande umanista, anche a livello europeo, mentre era studente di lettere e di diritto presso l'Università di Torino cominciò a leggere le opere di alcuni Riformatori: quelle di Lutero, di Zwingli e di Melantone. Fatto rinchiusere dal vescovo di Ivrea (non lontana da Ciriè) riuscì a fuggire e, dopo vario peregrinare raggiunse Lucca. Qui strinse eccellenti rapporti con i vari Vermigli, Martinengo e Zanchi. Costretto alla fuga perché tacciato di aver fatto professione di luteranesimo, si recò a Basilea in Svizzera, dietro consiglio della duchessa Renata di Ferrara, dove insegnò retorica. Di lui lo storico Juels Bonnet scrisse: «Era colto come Erasmo, mite come Melantone, e per più di venti anni attrasse alle sue lezioni persone da tutta l'Europa». Citato in Augusto Jahier, *Riformatori e Riformati italiani*, Firenze, Claudiana, 1925, p. 105.

⁴³¹ Bresciano, fu un canonico regolare lateranense. Chiamato a Lucca da Pietro Martire Vermigli a insegnare greco ne subì l'influenza che lo portò alla fede evangelica. Quando Vermigli andò in esilio, gli subentrò nell'incarico di priore che riuscì a mantenere per ben dieci anni mostrando, a detta dei biografi, un atteggiamento «nicodemitico». Però nel 1551 fu arrestato per eresia a Milano, dove si era recato dietro invito a predicare. Venne aiutato a fuggire e si recò in Valtellina dove rafforzò la comprensione del credo riformato. Infine raggiunse Ginevra dove Calvino e Galeazzo Caracciolo gli offrirono la possibilità di diventare pastore della chiesa evangelica di lingua italiana, ruolo che accettò rimanendovi fino alla morte.

⁴³² Non si sa con esattezza quando Fanini abbia abbracciato le idee riformate; si pensa che quattro uomini abbiano avuto un'influenza su di lui. I primi due, insieme, sono Benedetto Fontanini da Mantova e Marcantonio Flamini, autori de *Il Beneficio di Cristo*. Un altro è Francesco Negri (vd. la nota che segue). Ma, ancor prima, è molto probabile che abbia esercitato una profonda influenza la predicazione di Bernardino Ochino a Faenza nel 1538. I biografi riportano una notevolissima conoscenza della Scrittura, tale da permettergli di citarne ampi passi a memoria. Carlo Bertinelli ha scritto un volumetto su di lui. Carlo Bertinelli, *Fanino Fanini. Evangelico Faentino*, Unione per la Diffusione della Cultura Cristiana, Bologna, 2000.

rogo nell'agosto 1550, Francesco Negri,⁴³³ Aonio Paleario;⁴³⁴ in ultimo due pastori valdesi: Gian Luigi Pascale,⁴³⁵ Goffredo Varaglia.⁴³⁶

La *terza* premessa. Andando contro corrente a quella che era la tendenza del tempo, in cui si tendeva a sottovalutare il ruolo della donna nella società e, di riflesso, nella chiesa, sono da menzionarne alcune, fra l'altro tutte di uno *status* sociale elevato, che sono state in qualche modo influenzate dalla Riforma e hanno contribuito in par-

⁴³³ Negri fu un benedettino che, dopo aver «simpatizzato con la dottrina di Martin (Lutero), fondata sulla Scrittura», si convertì alla Riforma, si recò nei Grigioni, a Chiavenna. In seguito scrisse una tragedia per favorire il proselitismo. Francesco Negri da Bassano, *Tragedia intitolata del libero arbitrio 1546-1550*, Cristiano Casalini e Luana Salvarani (a cura di), Roma, EA Anicia, 2014. Sul sito https://archive.org/details/bub_gb_JkuV24S7SasC, si può consultare una copia originale.

⁴³⁴ Pascale nacque nel 1503. Il suo vero nome era Antonio della Paglia. Oltre ad avere composto numerose opere poetiche, scrisse un trattato in cui sosteneva la piena sufficienza di Cristo. Arrivò a Lucca nel 1546. Più volte processato per eresia, fu condannato al rogo nel 1570.

⁴³⁵ Nacque a Cuneo e, dopo aver studiato a Ginevra, nel 1558 diventò pastore valdese svolgendo un'opera a San Giusto e La Guardia in Calabria. Pur se non citato a comparire, accompagnò alcuni notabili valdesi ai quali era stato intimato di comparire davanti al Marchese Salvatore Spinelli dietro precise istruzioni ricevute dal Sant'Uffizio. Trattenuto come prigioniero dal Marchese, che voleva ingraziarsi il Sant'Uffizio, rimase in carcere per più di un anno. Durante questo periodo scrisse molte lettere, bellissime, nelle quali si evidenziavano sempre il suo zelo, la sua calma e la manifestazione dell'opera della grazia nella sua vita. Supplicato da suo fratello, cattolico, ad abiurare, non cedette e venne messo al rogo nel 1560.

⁴³⁶ Questi nacque a Busca in provincia di Cuneo, nel 1507. Frate francescano, dalla forte personalità e grande cultura e conoscenza del cattolicesimo, diventò un predicatore itinerante dell'Ordine dei Cappuccini. Processato per le sue convinzioni sull'irripetibilità del sacrificio di Cristo. Non essendo ancora pronto a perdere tutto, ritrattò abiurando ma fu comunque costretto a farsi cinque anni di carcere. In seguito fu assunto come cappellano personale dal cardinale Carlo Carafa, il più potente della Curia dal quale, non potendo più resistere alla sua coscienza, prese congedo alla prima opportunità andandosene a Ginevra. Lì si preparò al ministero e rientrò in patria come pastore valdese di Angrogna. Arrestato dopo un dibattito pubblico, subì un processo e la condanna al supplizio essendo giudicato eretico, scismatico e ostinato. Davanti al suo aguzzino pronunciò delle parole evangeliche bellissime. Morì giustiziato per strangolamento e il suo corpo fu bruciato in piazza Castello a Torino nel 1558. Questa storia avvincente è raccontata molto bene da Renato Giuliani, *Una Vita e un Martirio da non dimenticare. Goffredo Varaglia e le missioni evangeliche in Italia (1532-1558)*, Mantova, Passaggio, 2007.

te al suo evolversi in Italia, fino a quando è stato possibile.⁴³⁷ Le più importanti sono state: Vittoria Colonna, Giulia Gonzaga e Renée di Francia. La prima, Vittoria Colonna (1492-1547), della nobile e potente famiglia romana dei Colonna, nutrì grande interesse per le idee della Riforma, in particolare per la dottrina della giustificazione per fede.⁴³⁸ La seconda, Giulia Gonzaga (1513?-1566), una bellissima⁴³⁹ nobildonna appartenente alla famiglia dei Gonzaga di Mantova, fu profondamente scossa dalla predicazione di Ochino. Fu la sua conversione a ispirare Juan de Valdés a scrivere *l'Alfabeto Cristiano*.⁴⁴⁰ Sarebbe stata sicuramente inquisita e condannata a morte se si fosse stato a conoscenza delle sue «carte». ⁴⁴¹ Renée di Francia (1510-1575), figlia di Luigi XII, principessa francese per nascita, duchessa di Ferrara per matrimonio. Nonostante avesse avuto alcuni problemi per via delle sue convinzioni evangeliche, mostrò comunque una fe-

⁴³⁷ Per approfondire vd. le interessanti opere di Roland H. Bainton, *Le donne della Riforma*. Vol. 1: in Italia, Germania e Francia, Claudiana, Torino, 1992 e *Le donne della Riforma*. Vol. 2: in Inghilterra, Scozia, Polonia, Ungheria e Transilvania, Danimarca, Torino, Claudiana, 2000.

⁴³⁸ Quanto sopra è evidenziato in particolare dalle sue poesie e dalla sua corrispondenza con il cardinale Contarini e con altri alti prelati. Questo carteggio e l'associazione con Bernardino Ochino l'avrebbero resa una candidata all'Inquisizione se fosse rimasta in vita. Cfr. Kirsi Stjerna, "Colonna, Vittoria", in Robert Benedetto, (a cura di), *The New Westminster Dictionary of Church History, vol. one, The Early, Medieval, and Reformation Eras*, Louisville, Westminster John Knox Press, 1989, p. 162.

⁴³⁹ Questo lo affermarono tutti i suoi contemporanei, primo su tutti Ludovico Ariosto nel suo *Orlando Furioso*, LXVI, 8. Guidoni ha scritto su di lei: "La donna più bella del Rinascimento e le sue originali virtù: G. G., contessa di Fondi", in *Cultura moderna*, CLVII (1938).

⁴⁴⁰ Fu data in sposa appena tredicenne (!) al conte Vespasiano Colonna, conte di Fondi, vedovo, dell'età di circa quarant'anni, che morì dopo soli due anni di matrimonio. Rimase fedele alla promessa, fatta al marito sul suo letto di morte, di non risposarsi, nonostante fosse corteggiata da molti (tra questi anche il sultano turco Solimano I). Giulia entrò in contatto con Pietro Carnesecchi (che avrebbe subito in seguito la decapitazione e il rogo il 1° ottobre del 1566) e ricevette la visita di Juan de Valdés. Fu comunque l'incisiva predicazione di Bernardino Ochino a produrre in lei una profonda riflessione. Come membro attivo del «circolo o cenacolo valdesiano» si preoccupò di diffondere i manoscritti del Valdés che, in seguito, vennero anche dati alle stampe, con una maggiore divulgazione.

⁴⁴¹ Appena ricevuta la notizia della morte della Gonzaga, il papa richiese al viceré di Napoli il sequestro di queste «carte» e la loro consegna a Roma. Dopo averle esaminate, Pio V disse che se le avesse viste, mentre la Gonzaga era ancora in vita, «l'avrebbe abbruciata viva».

de genuina che ebbe per tutta la durata della sua vita, essendo grata di essere stata istruita nella pura Parola di Dio e nella verità, avendone ricevuto un beneficio speciale e di grande valore.⁴⁴² Permise e promosse il culto riformato e ospitò Calvino.⁴⁴³ Altre donne da segnalare sono state: Isabella Bresegna, moglie del governatore di Piacenza; Eleonora Gonzaga, duchessa di Urbino; Margarita, moglie del medico siracusano Antonio Russo; Margherita di Valois, duchessa di Savoia. Sono da menzionarsi anche le donne di corte, quali la moglie dell'ammiraglio Coligny, Jacqueline, e Margherita di Saluzzo Condé, contessa di Tenda. Tutte loro, seppur non a livello delle prime tre, ebbero una parte non indifferente nella Riforma in Italia.

L'INFLUENZA DI JUAN DE VALDÉS

Non si può parlare dei principali protagonisti italiani della Riforma (torno a dire che con questo non intendo solo della Riforma in Italia) senza menzionare Juan de Valdés (ca. 1500-1541), umanista e riformatore spagnolo, che li ha favoriti e incoraggiati nelle loro prese di posizione.

Dopo aver accettato la dottrina della giustificazione per fede di Lutero, egli scrisse il *Diálogo de doctrina cristiana* per il quale venne processato dall'Inquisizione spagnola, sembra in due occasioni, per eresia luterana. Venne allora in Italia stabilendosi a Napoli⁴⁴⁴ dove s'incontrò con Bernardino Ochino e Pietro Martire Vermigli con i quali stabilì un forte legame. Scrisse diverse opere brevi ma è ricor-

⁴⁴² Cfr. Salvatore Caponetto, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino, Claudiana, 1997, p. 280.

⁴⁴³ Su di lei vd. l'opera già citata di Giovanni Calvino e Renata Di Francia, *Lealtà in tensione. Un carteggio protestante tra Ferrara e l'Europa (1537-1564)*, Leonardo De Chirico e Daniel Walker, (a cura di) in Collana "Calviniana: Scritti e studi"/2, Caltanissetta, Alfa & Omega, 2009.

⁴⁴⁴ Aveva ricevuto un salvacondotto per incontrarsi con il fratello a Bologna; ma questo incontro non ebbe luogo causa la morte del fratello.

CAPITOLO NOVE

LA CONTRORIFORMA

Perché, vista la levatura di uomini siffatti, di cui abbiamo parlato nei due capitoli precedenti, la Riforma non ha avuto presa in Italia? È stato solo a causa della reazione cattolica? Della fuga dei «nostri»? E ancora: in Italia non ha attecchito la Riforma perché gli Italiani erano refrattari alle dottrine protestanti, o perché la situazione politica e la reazione inquisitoriale non lo hanno consentito, malgrado una vasta adesione? In questo capitolo cercheremo di dare alcune risposte a queste e ad altre domande di fondo. Intanto dobbiamo premettere che in Italia, all'alba del XVI sec., le persone speravano nelle riforme e nei cambiamenti della chiesa. Ovunque nella Penisola le menti delle persone erano pronte ad accogliere gli insegnamenti della dottrina riformata.⁵¹⁴

In *primo* luogo, la Riforma non ha potuto mettere radici in Italia per la *grande forza di recupero* mostrata dalla chiesa Cattolico-romana, aiutata e sostenuta da tutte le autorità politiche degli Stati italiani che forse temevano che le guerre di religione che stavano avendo luogo in altri stati europei, *in primis* la Francia, potessero insorgere anche nella Penisola. Questo formidabile recupero, che potremmo ben definire «riconquista» era stato reso possibile grazie ai risultati a cui era approdato il lungo Concilio di Trento, alla capillare repressione dell'Inquisizione e alla nascita e all'intervento dell'Ordine dei Gesuiti. Sciogliamo la matassa per vedere come questa azione repressiva della Controriforma abbia smorzato ben presto, quasi ovunque, la presenza di nuclei, ad eccezione dei Valdesi, nonostante,

⁵¹⁴ Cfr. Joseph Pizzolante, *Peter Martyr Vermigli*, Tesi non pubblicata, McMaster University, Hamilton, Canada 1975, p. 15 e Thomas McCrie, *Reformation in Italy*, Londra, William Blackwood & Sons, 1856, p. 44.

anche nei loro confronti, sia stata esercitata in più di una circostanza una forte repressione.

La chiesa Cattolico-romana aveva attraversato, nei decenni centrali del XVI sec., una gravissima crisi. In seguito alla Riforma, molti Paesi europei si erano definitivamente sottratti al controllo della chiesa di Roma. Negli Stati rimasti cattolici, come Francia, Spagna e Italia, i focolai «eretici» avevano inferto un duro colpo all'autorità religiosa del papa che un po' dovunque era stata messa in discussione. Inoltre il prestigio politico dello Stato pontificio aveva subito uno smacco notevole a causa del Sacco di Roma, avvenuto nel 1527, da parte dei Lanzichenecchi al servizio dell'imperatore Carlo V. Anche negli Stati che erano rimasti fedeli al cattolicesimo, comunque era molto sentita l'esigenza di una riforma che trovasse dei rimedi a situazioni che si erano perpetrate nel corso del Medioevo e che l'avevano allontanato in modo netto dalla Chiesa neotestamentaria delle origini. Il cattolicesimo voleva recuperare il terreno perduto a causa dei Riformatori e dei loro seguaci. La Controriforma,⁵¹⁵ che non è stata semplicemente una reazione del cattolicesimo al protestantesimo ma anche il risultato degli sforzi compiuti dalla chiesa di Roma per eliminare gli scandali e gli abusi e rafforzare le proprie strutture organizzative, si è adoperata di alcune «armi» per la riconquista del terreno perduto. Esse sono state: la creazione di nuove forme di vita religiosa con il risveglio o la nascita di nuovi Ordini monastici (mentre la Riforma aveva abolito i conventi), in particolare uno che avrebbe avuto un'influenza enorme, quello dei Gesuiti, il rafforzamento dell'Inquisizione anche grazie all'Indice dei libri proibiti e il Concilio di Trento.

⁵¹⁵ Il termine «Controriforma» venne coniato nell'età dell'Illuminismo diventando ben presto sinonimo di intolleranza e oscurantismo religioso.

L'ORDINE DEI GESUITI

L'Ordine dei Gesuiti venne fondato da Ignazio di Loyola nel 1534. Questi, nato nel 1491 in una famiglia della nobiltà spagnola, intraprese la carriera militare. Dopo alcune vicissitudini, dovute a delle infermità fisiche, fece alcune esperienze religiose che lo toccarono profondamente. Durante l'assedio di Pamplona una palla di cannone colpì una sua gamba; a causa di questo, egli trascorse molto tempo nell'immobilità per cui si diede alla lettura di libri a carattere religioso: alcuni sulla vita di Gesù e altri sulla vita dei santi. Studiò per alcuni anni, circa quattro, in Spagna e poi per ben sette anni a Parigi, convinto che solo una profonda cultura avrebbe reso possibile la realizzazione dei suoi propositi.⁵¹⁶ Fra i suoi scritti va segnalato gli *Esercizi spirituali*, un manuale utile a stimolare l'esperienza mistica,⁵¹⁷ che egli completò proprio durante il suo periodo francese. Cominciò a pensare di fondare quella che avrebbe chiamato la «Compagnia di Gesù» ovvero l'Ordine dei Gesuiti. Ignazio e sei dei suoi compagni di studi presero i voti di povertà e castità e fecero dei piani per convertire i Musulmani. Se non fosse stato possibile, per qualche ragione, andare in «Terra Santa», si sarebbero messi al servizio del papa per un lavoro apostolico. Impossibilitati a recarsi a Gerusalemme a causa delle guerre turche, si recarono invece a Roma per incontrarsi con il papa per offrirgli dei servizi e chiedergli l'autorizzazione di costituire un nuovo Ordine religioso. Nel settembre del 1540 il papa, Paolo III, approvò il disegno di Ignazio del-

⁵¹⁶ L'importanza data allo studio la si poteva notare anche dal fatto che la preparazione dei Gesuiti veniva garantita attraverso un severo percorso, un tirocinio, sia di esercizi spirituali sia di studi sacri e profani della durata di molti anni, che variava da 5 a 7.

⁵¹⁷ Durante un periodo di quattro settimane, pur se in modo flessibile, gli *Esercizi* stimolavano chi si esercitava a passare dallo stato peccaminoso personale al Regno di Cristo. Ad ogni stadio, il tirocinante usava l'esperienza e i sensi per immaginare, ad esempio l'angoscia dei dannati... la strada verso Gerusalemme. Cfr. Benjamin W. Westervelt, "Spiritual exercises", Robert Benedetto (a cura di). *The New Westminster Dictionary of Church History*, vol. one, *The Early, Medieval, and Reformation Eras*, Louisville, Westminster John Knox Press, 1989, pp. 620-621.

la «Compagnia di Gesù», e l'Ordine dei Gesuiti fu cosa fatta. Ignazio diventò il primo Superiore Generale di questo nuovo Ordine dandogli anche una chiara struttura.⁵¹⁸

Gli obiettivi che quest'Ordine mostrò di prefiggersi sin dalla sua fondazione erano principalmente tre: *prima* di tutto quello di cercare di riformare la chiesa Cattolico-romana al suo interno e questo soprattutto per mezzo dell'istruzione rivolta in modo particolare ai neofiti (grazie all'uso degli *Esercizi spirituali*) e ai giovani. In effetti il loro motto era emblematico: «Dateci la giovinezza; a voi tutto il resto!»⁵¹⁹ L'istruzione dei Gesuiti superava quella di qualsiasi altro Ordine monastico come, ad esempio, quello dei Francescani e soprattutto quello dei Domenicani che, grazie alla notevole cultura religiosa dei suoi adepti, per secoli era stato il braccio destro del papato nell'Inquisizione. In *secondo* luogo, e probabilmente questo fu uno dei compiti principali che i Gesuiti portarono avanti con enorme dedizione sin dai primi anni della fondazione del loro Ordine, si diedero a combattere l'eresia, soprattutto dei protestanti anche se, come ad esempio in Spagna, la loro repressione fu rivolta pure agli Ebrei. Infatti essi furono i principali strumenti dell'Inquisizione. Per raggiungere l'obiettivo di fare piazza pulita dell'eresia e degli eretici non lesinarono uomini, tempo e mezzi, agevolati in questo dall'Indice e con l'appoggio del papato. In *terzo* luogo si preoccuparono della conversione dei pagani. Per questo motivo si recarono

⁵¹⁸ La struttura organizzativa seguiva l'impronta militaresca del suo fondatore: la «Compagnia» era retta da un «generale» eletto a vita dall'assemblea dei «professi», coloro che avevano professato un voto religioso. Il suo potere era «autocratico» come da sovrano assoluto, eccetto la dipendenza dal papa e la fedeltà alla costituzione dell'Ordine. Il loro famoso motto era: *Perinde ac cadaver*, (Obbedire come un corpo morto obbedisce), un motto più conosciuto di quello ufficiale: *Ad maiorem Dei gloriam* (A maggiore gloria di Dio). La loro fedeltà andava direttamente al papa, quindi, spesso, scavalcando anche i vescovi locali. Il loro Superiore Generale, il capo dell'Ordine, era ritenuto il capo nascosto della chiesa.

⁵¹⁹ Quanto sopra è un po' la parafrasi del celeberrimo motto che suona: «Datemi un bambino nei primi sette anni di vita e io vi mostrerò l'uomo».

come missionari in molti Paesi, soprattutto in Asia e nell'America centrale, primo fra tutti il Messico.

L'Ordine dei Gesuiti (che contava una sessantina di adepti agli inizi e dopo venticinque anni aveva raggiunto i duemila per arrivare a dodicimila nel primo decennio del XVII sec.) giocò un ruolo importante nella Controriforma e, negli anni a seguire, riuscì da un lato a convertire milioni di persone al cattolicesimo, soprattutto nel campo di missione in Asia e nell'America Latina e, dall'altro, a *contrastare* e *contro battere* la Riforma protestante. Secondo alcuni questo «successo» non indifferente è da attribuirsi alle grandi capacità «carismatiche» e amministrative del fondatore. In Italia ad opporsi alla Riforma in modo energico fu il gesuita Roberto Francesco Romolo Belarmino (1542-1621),⁵²⁰ uno dei teologi più influenti della Controriforma; egli prese posizioni molto drastiche contro la dottrina riformata. Uno dei suoi scritti che esercitò un'influenza notevole fu la sua serie di lezioni pubblicata con il titolo: *Disputationes de controversiis Christianae fidei adversus huius temporis haereticos* (Dispute sulle controversie della fede cristiana contro gli eretici di questo tempo). Quest'opera costituisce un condensato molto lucido e preciso della dottrina cattolica. «L'opera, che conobbe numerose ristampe e una fortuna straordinariamente lunga, può essere considerata il compendio più esaustivo dell'ortodossia tridentina, articolato in una successione di dispute contro il pensiero riformato attorno a tutte le questioni di fede: Scrittura, cristologia, ecclesiologia, teologia sacra-

⁵²⁰ Venne eletto cardinale nel 1599 e arcivescovo di Capua nel 1602. Scrisse diverse opere ed ebbe una parte nella preparazione dell'edizione clementina della *Vulgata* (1591-1592). Il suo catechismo del 1597 influenzò in seguito altre opere. stesura del catechismo ufficiale della Sede apostolica, la *Dichiaratione più copiosa della dottrina christiana* (1598), seguita un anno dopo da una *Dottrina christiana breve*. Da segnalare anche l'importante *De Potestate Summi Pontificis in Rebus Temporalibus* (Il potere del sommo pontefice nelle questioni temporali), in risposta allo scritto di William Barclay *De Potestate Papae* (Il potere del papa), nel quale al papa veniva negato ogni potere temporale.

mentale, antropologia teologica, culto dei santi e delle immagini.»⁵²¹ I Gesuiti, secondo Giorgio Tourn, costituirono una creazione geniale di Ignazio di Loyola che seppe operare una sintesi fra i due diversi mondi e culture del Medioevo e del Rinascimento assommando alla tradizione la modernità, alla pietà la cultura e alla persuasione la repressione.⁵²² Essi diventarono, quindi, uno degli elementi che caratterizzeranno il cattolicesimo, da Trento in poi, difendendolo con forza in tutte le sue caratteristiche predominanti.

L'INQUISIZIONE⁵²³ E L'INDICE DEI LIBRI PROIBITI

Durante l'Impero romano l'Inquisizione era una procedura di inchiesta che veniva condotta da un magistrato che agiva in rappresentanza dell'Imperatore. Questa procedura rimase valida per un certo periodo di tempo, fino ai secoli iniziali del Medioevo. Dal punto di vista religioso, l'origine dell'Inquisizione si deve collocare tra la fine del XII sec. e gli inizi del XIII sec. quando venne ripresa, adattata e promossa in campo religioso, soprattutto perché il papato non riteneva sufficienti i mezzi di repressione ordinari e l'autorità dei vescovi. Per questo motivo vennero nominati dei delegati inquisitori (*inquisitores*) con l'incarico specifico di ricercare e giudicare gli eretici la cui dottrina fosse contraria a quella della chiesa Cattolico-romana. Dopo che furono istituiti dei Tribunali nella prima metà del XIII sec., fu papa Gregorio IX, nel 1235, a conferire ufficialmente

⁵²¹ Vd. Roberto Bellarmino, santo in *Dizionario Biografico*, http://www.treccani.it/enciclopedia/santo-roberto-bellarmino_%28Dizionario-Biografico%29/

⁵²² Cfr. Giorgio Tourn, *Italiani e protestantesimo. Un incontro impossibile?*, Torino, Claudiana, 1998, p. 14.

⁵²³ Dal punto di vista religioso, si devono distinguere tre momenti diversi dell'Inquisizione: quella medioevale, di cui faccio qualche accenno, quella spagnola (istituita da Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia e che aveva a che fare con gli Ebrei e gli Arabi, soprattutto con quelli convertiti al cristianesimo che però ricadevano e ritornavano alle loro pratiche religiose di prima; in più d'un caso questa repressione fu molto violenta) e quella della chiesa Cattolico-romana. A noi interessa esclusivamente quest'ultima.

CAPITOLO DIECI

LA RIFORMA: ESPANSIONE, LIMITI E RISULTATI

L'ESPANSIONE DELLA RIFORMA

Non rientra negli obiettivi del presente lavoro approfondire questo argomento, tuttavia sarà bene fare qualche piccolo accenno all'espansione delle due principali «correnti»,⁵⁵¹ di cui ho parlato precedentemente, originate da due dei tre principali protagonisti della Riforma: il luteranesimo e il calvinismo. Fin qui non ho fatto accenno ad un'ulteriore «corrente», all'inizio a sé stante, quella della chiesa d'Inghilterra (anglicana), ma sarà doveroso fare giusto qualche accenno anche a quest'ultima.

Abbiamo già dimostrato quanto sia stata notevole l'influenza di Lutero in più Stati, Italia compresa, almeno in occasione dei primi «fermenti» della Riforma.⁵⁵² Verso gli inizi del 1520 fu affibbiato a lui (e ai suoi «seguaci») l'appellativo di «luterano» che egli non voleva affatto perché si riteneva «semplicemente» un cristiano. Inoltre, per lui la chiesa in Germania (o altrove) alla quale aveva dedicato del tempo e tanta energia per la sua organizzazione, sarebbe dovuto essere semplicemente di Cristo; pertanto si era opposto energicamente

⁵⁵¹ La «corrente» zwingliana rimase in pratica circoscritta a gran parte del mondo della Svizzera tedesca, fra cui, oltre alla città di Zurigo da cui era partito tutto, anche le due grandi città di Basilea e Berna, e ad alcune città della Germania.

⁵⁵² Grazie alla diffusione di libri (vd. Introduzione e cap. 2), ai rapporti commerciali con il nord Europa e all'ostilità nei confronti della chiesa Cattolico-romana, nasce a Venezia, nel 1650, la prima chiesa luterana in Italia. A seguire nel 1778 nasce quella di Trieste. Oggi le chiese luterane sono presenti nel territorio italiano da nord a sud e hanno una caratteristica «culturale» peculiare essendo bilingui. Fanno parte della CELI (Chiesa Evangelica Luterana in Italia), riconosciuto come ente dal 1961. La CELI è stata tra le fondatrici, nel 1975, della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI). Un buon testo che presenta la loro storia in Italia è quello di Norbert Denecke, *Le comunità luterane in Italia*, Torino, Claudiana, 2002.

affinché non prendesse il suo nome. Per lui la Chiesa era di Cristo e non si potevano tollerare altri aggettivi tranne che, e qui si può scorgere una fine nota polemica, per la chiesa «papista» o di Roma perché in questo caso era la chiesa *del* papa o la chiesa *di* Roma! Come spesso accade, alla sua morte i suoi eredi spirituali, anche se non subito, chiamarono «luterana» la chiesa che Lutero aveva organizzato, in particolar modo tra il 1522 e il 1530. Nonostante il fatto che diversi principi tedeschi non avessero abbracciato le idee che Lutero aveva predicato e insegnato con vigore e di cui aveva scritto ampiamente, la Riforma luterana si affermò comunque in gran parte della Germania, grazie all'appoggio di quei principi che erano favorevoli a queste nuove idee. Nel XVII sec. l'influenza del luteranesimo ebbe un importante protagonista nella persona del grande genio musicale Johann Sebastian Bach, musicista e compositore tedesco della Sassonia. Con la sua spiritualità luterana e la fiducia del credente in Dio, Bach caratterizzò soprattutto la percezione e l'espressione comunitarie della fede. Egli incise in modo determinante nel ruolo della musica cantata dalla comunità, presentata da corali e suonata dallo strumento dell'epoca: l'organo.

L'influenza di Lutero si fece sentire anche in diverse altre nazioni. Pur se in entrambi i casi, alla fine, diversi di questi Paesi adottarono la forma riformata o calvinista del protestantesimo, le idee luterane gettarono alcune basi anche per la Riforma in Scozia sotto John Knox, e in Inghilterra. Il luteranesimo⁵⁵³ si diffuse in alcuni Paesi centro-orientali dell'Europa, come in Polonia grazie a dei nobili polacchi che erano andati a studiare a Wittenberg, avendone conosciuta la fama e le idee che circolavano. Ascoltando le lezioni di Lutero e

⁵⁵³ La posizione dottrinale del luteranesimo è contenuta nel *Liber Concordiae: libri symbolici ecclesiae lutheranae* (Libro di Concordia), che contiene il credo Apostolico, quello di Atanasio e il Simbolo niceno-costantinopolitano; la Confessione Augustana, l'Apologia della confessione di Augusta; Il Piccolo e il Grande catechismo di Lutero; gli Articoli di Smalcalda e la Formula di Concordia.

di Melantone si erano aperti alle idee evangeliche per poi portarle in patria al loro ritorno, oltre a una enorme quantità di letteratura. E questo era proseguito ancora per un po', anche se non con la stessa regolarità, visto il divieto del 1534 che impedì loro di andare a studiare in Germania. Come in tutti gli Stati, anche qui la prima preoccupazione dei Riformatori fu quella di tradurre la Scrittura nella lingua locale, cosa che fece Giovanni Seklucyan traducendo il Nuovo Testamento negli anni 1551-1553. In Boemia, come in Ungheria, in Moravia, in Austria e in Croazia il luteranesimo penetrò grazie ai nobili che, dopo aver studiato a Wittenberg, ritornando in patria ne avevano riportato le idee preparando in questo modo altri futuri riformatori nazionali. A questo punto è doveroso fare un accenno a quello che accadde in Spagna, e qui è facile pensare che i legami fra questa nazione e la Germania, grazie a Carlo V, facessero sì che ci fossero prevedibili scambi commerciali ma anche culturali, senza contare poi il fatto che alcuni dignitari avevano seguito Carlo V in Germania. Questi scambi culturali si ebbero soprattutto grazie sia ai nobili spagnoli che si erano iscritti alle università tedesche e sia, come ovunque, alla letteratura pubblicata. Infatti la diffusione delle opere di Lutero sia in latino e sia, poi, in spagnolo, avvenne abbastanza rapidamente⁵⁵⁴ e ci furono delle conversioni come quella di Alcalà che era stato diversi anni al seguito dell'imperatore, in Germania, e molto probabilmente aveva ascoltato e aderito alle idee evangeliche che vi venivano insegnate.

Nella prima metà del XVI sec. il luteranesimo s'impose negli stati scandinavi. Nel XVII sec. arrivò anche negli Stati Uniti d'America e in Canada. Visto che non si sa molto del suo sviluppo negli stati scandinavi, sarà interessante evidenziare quello che avvenne qui tra il 1523 e gli anni '530 quando in Danimarca, in Norvegia e in Svezia c'era stata, in tutte e tre, la fondazione della chiesa nazionale luterana-

⁵⁵⁴ In seguito venne pubblicata anche la monumentale opera di Calvino: *Istituzione cristiana*.

na. In Danimarca Hans Tausen (1494-1561), che per anni aveva cercato inutilmente la pace con Dio, non trovandola né nei suoi studi né nelle sue privazioni, decise di andare a studiare a Wittenberg sotto Lutero e ne accettò le idee sulla giustificazione per fede. Fu l'iniziatore del luteranesimo in Danimarca, favorito in questo anche dalla traduzione in danese del Nuovo Testamento,⁵⁵⁵ nel 1529, e dall'appoggio del re Federico I che rivelò apertamente la propria scelta spirituale, godendo il favore del popolo che era molto contrariato sia dalla corruzione dell'alto clero sia dalla questione della vendita delle indulgenze. Anche i due Stati dominati dalla Danimarca, la Norvegia e l'Islanda, abbracciarono il luteranesimo che diventò la religione di stato. Nel 1537, il re di Norvegia Cristiano III dichiarò il luteranesimo religione ufficiale e, contemporaneamente, mandò l'Arcivescovo della chiesa Cattolico-romana norvegese in esilio, perseguitando i preti e facendo chiudere i monasteri. L'islandese Gísser Einarson, che aveva studiato presso l'università di Wittenberg, si mise a predicare quanto aveva appreso da Lutero e introdusse le convinzioni luterane in Islanda aiutato in questo anche dalla pubblicazione del Nuovo Testamento in islandese nel 1540.

Anche lo svedese Olavus («Olaf» o «Olaus») Petri (1493-1552) studiò, fra l'altro, presso l'università di Wittenberg per tre anni (1516-1518) nel periodo in cui Lutero aveva reagito alla questione delle indulgenze con la pubblicazione delle 95 tesi. Egli ebbe il privilegio di ascoltare le sue lezioni su Galati ed Ebrei. Tornato in patria, fu il vero iniziatore della Riforma in Svezia che il re Gustavo Vasa accettò e favorì, contribuendo a radicarla stabilmente nel Paese. Trasse ispirazione dal libro di preghiere di Lutero per scrivere *Un'istruzione utile*, il primo libro evangelico in svedese. In seguito suo fratello, Laurentius, venne mandato dal re Vasa a studiare a Witten-

⁵⁵⁵ Lui stesso tradusse il Pentateuco in danese, insegnò ebraico all'università di Copenhagen e pubblicò un libro di sermoni con il preciso intento di aiutare i predicatori a prepararne nel corso dei vari mesi dell'anno.

berg. Ritornato in patria, quegli aiutò prima nella traduzione del Nuovo Testamento, nel 1526, e poi dell'intera Bibbia, nel 1541, oltre a produrre dei libri: un'esposizione del pensiero di Lutero sui principali aspetti della fede, una raccolta di inni e una raccolta dei suoi sermoni.

Quando il luteranesimo si diffuse in Svezia, fu introdotto anche in Finlandia, che faceva parte della Svezia (e ne fece parte fino al 1809) e venne dichiarato religione ufficiale del Paese nel 1583. Il riformatore più eminente è stato Mikael Agricola. Anch'egli aveva avuto il privilegio di studiare a Wittenberg sotto il famoso «professore» d'eccezione e il suo principale collaboratore: Lutero! e Filippo Melantone. Agricola pubblicò diversi libri a carattere religioso, fra i quali uno di preghiere e uno di inni, che venivano cantati nella neonata chiesa luterana finnica. La sua opera più importante è stata la traduzione in finnico del Nuovo Testamento, nel 1548, con la quale nacque in pratica la lingua finlandese scritta, strumento che si dimostrò utilissimo affinché il popolo lo potesse leggere nella sua propria lingua. Per questo motivo egli preparò il primo vero e proprio abbecedario in finlandese, *Abckiria*, con il quale stabilì l'alfabeto e l'ortografia della lingua. La sua versione del Nuovo Testamento, molto chiara (rimase in uso per più di tre secoli esercitando un'influenza molto positiva), si basava sul testo greco dei Settanta, sulla traduzione latina di Erasmo, su quella tedesca di Lutero e su quella svedese di Olaf Petri.

Molto più del luteranesimo, pur essendoci ancora oggi un'ampia presenza di chiese luterane in moltissime parti del mondo,⁵⁵⁶ grazie alla successiva opera missionaria in molti Paesi africani, un Movimento che ebbe una grande espansione, più che territoriale, ideologica, fu quello anabattista, nato sulla spinta dei fermenti di riforma promossa da Zwingli ma cominciata da Konrad Grebel (1498-1526),

⁵⁵⁶ La *Lutheran World Federation* (La Federazione Luterana Mondiale), fondata nel 1947 rappresenta circa 74 milioni di luterani presenti in una novantina di nazioni.

CONCLUSIONE

Non «tiro le somme» ma pongo una serie di domande le cui risposte le lascio ai miei lettori; in qualche caso, queste si trovano qua e là nel testo; in altri, potrebbero essere frutto di riflessione o futuro lavoro. Indubbiamente, anche nel mondo cattolico, si dà per scontato che Lutero avesse ragione. Se così è, si può ancora dire che la Riforma non è solo un evento passato ma, anche alla luce di Lund, è *ancora più che mai attuale* e vale la pena parlarne ancora?

Come mai un uomo di spicco del Risveglio italiano quale il Guicciardini che, pur conoscendo molto bene i Riformatori e pur dimostrando di aver subito in qualche modo l'influenza del loro stile *non abbracciò la teologia riformata*?⁵⁵¹

Perché un sempre maggior numero di evangelici subisce il «fascino» del calvinismo? Solo perché dà ampio spazio all'intellettualismo e i teologi riformati, che conoscono bene ciò in cui credono e, pertanto, scrivono molto, predicano messaggi espositivi e tengono conferenze a livello teologico e pratico su «tutto»?

Man mano che scrivevo, considerando l'opera dei Riformatori mi sono sentito in sintonia con quanto affermava Peter de Blois nel XIII sec.: «Noi siamo come dei *nani* sulle spalle dei giganti: *grazie a loro possiamo vedere al di là di quello che hanno visto*». Poi ho provato un sentimento di riconoscenza al Signore per la *sua grande fedeltà* verso quegli uomini che Lui ha usato per scuotere il mondo del XVI sec. sì che si potesse ritornare al *sola Scriptura, sola gratia, sola fide, solus Christus* e *solì Deo gloria*. *Se i miei lettori saranno mossi anche solo in parte dagli stessi sentimenti, avrò realizzato il mio obiettivo.*

⁵⁵¹ Vd. la sua lettera di commiato del 10 maggio 1851 prima di partire per l'esilio, importante per l'istruzione ai neofiti e didattica per i già credenti. Per lui la Scrittura, in mezzo alle opere dei Riformatori da lui raccolte, era centrale: « ... sta il libro di Dio, la Bibbia ... ». Daisy D. Ronco, *Crocifisso con Cristo, Biografia di Teodorico Pietrocola Rossetti*, Fondi, UCEB, 1991, pp. 200-201.